

Annali di storia delle università italiane



INDICE

- 7 STUDI
- 9 FERDINANDO TREGGIARI, *L'Università degli Studi di Perugia*
- 13 ATTILIO BARTOLI LANGELI, *All'origine dello Studio: politica e cultura della città*
- 25 PAOLO NARDI, *Le origini delle Università di Perugia e Siena: spunti per una comparazione*
- 33 FERDINANDO TREGGIARI, «*Doctoratus est dignitas*»: la lezione di Bartolo
- 45 SIRIO MARIA POMANTE, *Il sepolcro del giureconsulto Angelo Perigli: nuovi apporti per la storia della scultura del Quattrocento a Perugia*
- 59 GIULIA RUINA, *Il primo secolo dell'insegnamento medico a Perugia: maestro Antonio di Uguccio da Scarperia*
- 75 CÉCILE CABY, *Les discours de laudibus theologie de l'Augustin Ambrogio Massari pour le Studium de Pérouse*
- 91 ALBERTO GROHMANN, *L'impatto dell'università nella struttura urbana di Perugia*
- 101 SIMONE BARTOLONI, *I registri delle lauree*
- 115 DANIELE SINI-STEFANIA ZUCCHINI, *Il finanziamento pubblico dello Studio perugino nella documentazione della Camera apostolica (secoli XV-XVI)*
- 139 ANNA ALBERTI, *Fonti inedite di archivio per la storia dello Studium Perusinum (secc. XV-XVI)*
- 151 LAURA TEZA, *Glorie dinastiche e perugine nel Iustitiae Sacellum di Guglielmo Pontano*
- 167 LAURA MARCONI, *Gli studenti marchigiani nell'archivio del Collegio studentesco della Sapienza Nuova di Perugia*
- 185 REGINA LUPI, *L'Università di Perugia in età moderna: una dialettica tra Stato e corporazioni urbane*
- 195 MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *La Biblioteca antica dell'Università di Perugia, Sala del Dottorato e altre collezioni speciali. Appendice a cura di MONICA FIORE, Il Fondo Vanni*
- 221 VITTOR IVO COMPARATO, *Il diritto di natura a Perugia tra la Repubblica romana e l'Unità*
- 243 LETIZIA GIOVAGNONI, *Le scienze naturali: gli agronomi e l'università tra rivoluzione e Restaurazione*
- 251 MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, *Da 'Libera' a 'Regia': aspetti patrimoniali dell'Università di Perugia (1862-1925)*
- 269 FRANCO BOZZI, *Scuola, università, circoli culturali nella costruzione dell'identità nazionale: il caso di Perugia*
- 287 ENRICO MENESTÒ, *Appunti di storia della storiografia dell'Università di Perugia*
- 293 MARCO MENZENGHI, *Onomasticon: una banca dati prosopografica per la storia dell'Università di Perugia*

- 299 FONTI
- 301 MARIA ROSA DI SIMONE, L'Unità d'Italia e l'insegnamento del diritto pubblico all'Università di Roma
- 313 ILARIA MAGGIULLI, «Li scolari per il più vivono, et vestono à guisa di soldati, con grande licenza...»: 1564, un episodio di violenza studentesca a Bologna
- 327 MARIA TERESA GUERRINI, L'Accademia degli Impazienti: un esperimento nella Bologna di fine Seicento
- 341 ANDREA UBRIZSY SAVOIA, 500 anni fa iniziava l'insegnamento della Botanica s.l. all'Università 'La Sapienza' di Roma
- 355 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 357 MATTIA FLAMIGNI, La serie *Professori universitari epurati (1944-46)* presso l'Archivio Centrale dello Stato. Uno studio
- 363 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 365 *150 anni di cultura politecnica da Milano a Lecco: architettura, industria, territorio*, a cura di ADELE CARLA BURATTI-ORNELLA SELVAFOLTA, Milano, Politecnico di Milano - Il Sole 24 ore, 2013 (GIORGIO PEDROCCO), p. 365; *La Babel etudiante: la Cité internationale universitaire de Paris (1920-1950)*, sous la direction de DZOVINAR KÉVONIAN et GUILLAUME TRONCHET, prefate de ROBER FRANK, mise en perspective de VICTOR KARADY, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013 (MARCO MARIGLIANO), p. 366; GIAN PAOLO BRIZZI, *Rettori in camicia nera, studenti partigiani*, Bologna, Bononia University Press, 2014 (MATTIA FLAMIGNI), p. 368; ALBERTO CADOPPI, *Lo studio di Ranuccio. La rifondazione dell'Università di Parma nel 1600; con un inedito elenco di laureati dal 1527 al 1646*, Parma, Grafiche Step, 2013 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 369; *Carlo Pucci tra scienza e impegno civile*, a cura di ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA-LUIGI PEPE, Bologna, Unione Matematica Italiana, 2014 (MARIA TERESA BORGATO), p. 370; *Dall'Università di Torino all'Italia unita: contributi dei docenti al Risorgimento e all'Unità*, a cura di CLARA SILVIA ROERO, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2013 (FRANCESCA SOFIA), p. 371; ILEANA DEL BAGNO, *Theatrum justitiae. Atti di un'accademia giuridica nella Napoli del tardo Settecento*, Battipaglia, Laveglia & Carlone, 2010 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 372; ENRICO FLAIANI, *L'Università di Roma dal 1824 al 1852. Docenti, programmi ed esami tra le riforme di Leone XII e quelle di Pio IX*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2012 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 372; LUCIANO GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo Studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore, 2014 (MARCO VEGLIA), p. 373; *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2013 (ALESSANDRA FIOCCA), p. 374; UMBERTO LA TORRACA, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli, Giannini, 2012 (CAMILLO NERI), p. 379; *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di ANNA ESPOSITO-UMBERTO LONGO, Bologna, CLUEB, 2013 (RAFAEL RAMIS-BARCELÓ), p. 381; PAOLO MAZZARELLO, *L'erba della regina. Storia di un decotto miracoloso*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013 (ARIANE DRÖSCHER), p. 382; *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, editor ANTONIO PUGLIESE, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2014 (ALBA VEGGETTI), p. 383; *La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di GIOVANNI AGOSTINI-ANDREA GIORGI-LEONARDO MINEO, Bologna, Il Mulino, 2014 (MATTIA FLAMIGNI), p. 385; ENZA PELLERITI, *'Italy in transition'. La vicenda degli Allied Military Professors negli Atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013 (MATTIA FLAMIGNI), p. 385; PAOLO PRODI, *Università dentro e fuori*, Bologna, Il Mulino, 2013 (SABINO CASSESE; ANTONELLO MATTONE; MARCELLO VERGA), p. 387; GIOVANNI SALI, *Medicina veterinaria: una lunga storia. Idee, personaggi, eventi*, illustrata da RENATO VERMI, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2013 (ALBA VEGGETTI), p. 392; *Santi patroni e Università in Europa*, a cura di PATRIZIA CASTELLI-ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2013 (RAFAEL RAMIS-BARCELÓ), p. 393; ANDRÉ WEIL, *Ricordi di apprendistato. Vita di un matematico*, trad. e cura di CLAUDIO BARTOCCI, Roma, Castelvecchi, 2013 (LUIGI PEPE), p. 395.
- 399 Bibliografia corrente e retrospettiva
- 413 NOTIZIARIO
- 415 Convegni, seminari, incontri di studio
- 428 Attività e progetti
- 432 Riviste e notiziari di storia delle università

LA BIBLIOTECA ANTICA DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA, SALA DEL DOTTORATO E ALTRE COLLEZIONI SPECIALI

Premessa

Una storia della Biblioteca Centrale dell'Università di Perugia, la prima biblioteca dell'Ateneo e ancora oggi, nonostante consistenti scorpori, uno dei depositi librari più ricchi, non è mai stata scritta. Naturalmente esistono notizie sulla sua fondazione, e singoli contributi introduttivi¹; non però una ricostruzione complessiva, che contempli tanto la struttura quanto i fondi librari che ne costituiscono l'anima e nel quale troverebbe posto un approfondimento sul fondo antico.

Questo saggio si presenta così come il primo contributo sul tema, frutto di una disamina generale delle collezioni e dell'analisi dei documenti d'archivio che ne narrano collateralmente la storia. Come tale, questo lavoro non ambisce ad essere né esaustivo né definitivo; intende piuttosto delineare le principali linee di sviluppo di quella che, per comodità, chiameremo la biblioteca antica dell'Università. Usiamo questa locuzione per definire il nucleo originario delle collezioni librerie in dotazione dell'Ateneo, sia che si trovino ancora nel settecentesco vaso librario noto oggi come Sala del Dottorato, sia che, nel frattempo, siano state spostate in altri depositi. Come ciò sia avvenuto, e quando e perché, è oggetto di questo intervento.

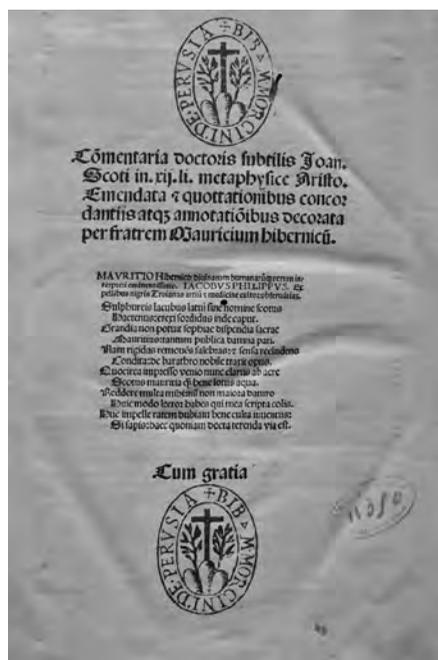
¹ In GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università degli studi di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, vol. II, p. 848-849 (dove non altrimenti specificato, si intendano prese da Ermini tutte le informazioni di contesto, quelle ai docenti come pure vicende istituzionali dell'Ateneo perugino). Più recente e centrato sulla biblioteca è GIANFRANCO CIALINI, *La Biblioteca del dottorato dell'Università degli studi di Perugia*, in *Frammenti musicali del Trecento*, a cura di BIANCAMARIA BRUMANA e GALLIANO CILIBERTI, Firenze, Olschki, 2004, p. 3-13, rispetto al quale, però, si propone qui una visione molto diversa per quel che concerne il quadro generale e i dati non supportati da documenti. In particolare, non si può concordare con le ipotesi circa la necessaria esistenza di una biblioteca dello *Studium* fin dalle sue origini, tanto meno con l'affermazione che la biblioteca, fino al 1810, si trovasse sulla stessa piazza in cui insisteva lo Studio (p. 3). Lì vi fu sì, dai primi del Seicento, una biblioteca, ma era la Biblioteca Augusta, ovvero la biblioteca pubblica, nata per iniziativa del bibliofilo Prospero Podiani e certamente funzionale agli studi universitari (come io stessa ho cercato di dimostrare nel mio intervento al convegno del 2008 *Dalle Università delle Naciones all'Università dell'Europa*); essa, però, non apparteneva allo Studio né era ad uso esclusivo di quello (su Podiani sono tornata più volte; sintetico, ma il più efficace, rispetto a quanto qui affermato: *Prospero Podiani (ca. 1535-1615) and the Foundation of a City Library*, «ILSG Bulletin. Annual newsletter of the Italian Studies Library Group», 10/11 (2011/12), p. 36-42).

² ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (ASUPg), P II A I, fasc. 5.

1. 1810: la nuova sede e la 'conquista' di una biblioteca

Il 18 dicembre 1810 il «Maire della Comune di Perugia» scriveva al rettore dell'Università, all'epoca Giuseppe Antinori, per trasmettergli gli esiti della ricognizione effettuata presso il soppresso monastero di Montemorcinò, e perfezionare così la cessione dell'immobile, da quel momento sede dell'Ateneo perugino. L'immissione nel possesso del bene faceva seguito ad una disposizione del prefetto che il 12 ottobre 1810, «In Nome di S.M. Napoleone I Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno» aveva nominato il maire della città «Commissario per assistere alla immissione di possesso a favore della Università di Perugia del convento di Montemorcinò, e per redigerne l'inventario della biblioteca, mobilio ed altri oggetti d'istruzione ivi esistenti, e che sono stati ceduti al detto stabilimento in vigore dell'Arrêté della Consulta in data delli 8 Ottobre corrente»².

In quella occasione l'Ateneo perugino, che aveva appena compiuto cinquecento anni (nel 1808, essendo lo Studio ufficialmente fondato nel 1308), conquistava una sede nuova, in certo senso la prima sede tutta sua, avendo occupato per tre secoli tutto il primo piano di un magnifico



1. Il timbro della biblioteca degli Olivetani in un esemplare ancora nella legatura originale.

stabile rinascimentale collocato nel pieno centro della città, ma di proprietà dell'Ospedale della Misericordia. L'esigenza di una sede nuova s'era fatta sentire impellente per il bisogno di spazi maggiori nei quali anche installare strutture di supporto alle discipline che si andavano ora maggiormente sviluppando: laboratori, orto botanico, ma anche una biblioteca.

Fino a quel momento, fino alla profonda riforma del sistema universitario imposta dal governo napoleonico – ma avvertita come necessaria e preparata dagli intellettuali locali – l'Università non s'era dotata di una biblioteca. In certo senso non ne aveva avuto bisogno: per più di due secoli s'era infatti appoggiata alla Biblioteca pubblica, l'Augusta, a Perugia esistente già dalla fine del Cinquecento. Non solo, all'atto della sua definitiva apertura (1623) l'Augusta era stata collocata, e non per caso, in un palazzo posto proprio di fronte alle Scuole, come si diceva all'epoca.

Oltre quella comunale, vi erano le biblioteche di alcuni collegi per studenti presenti in città, come le tre 'Sapienze', Vecchia, Nuova e Bartolina; come il locale Collegio dei Gesuiti, che pure insisteva sugli stessi spazi (i Gesuiti avevano sede in uno stabile collegato a quello in cui era lo Studio senza soluzione di continuità). Vi erano altresì una biblioteca della *Natio germanica*, nonché quelle di almeno tre case religiose, nelle quali studiosi e studenti potevano trovare importanti raccolte: il convento di Monteripido dei Minori Osservanti, quello di San Domenico, l'abbazia di San Pietro dei Benedettini, e il monastero di Montemorcinio degli Olivetani.

Questi ultimi erano presenti a Perugia dal XIV secolo, in un luogo extraurbano detto appunto di Montemorcinio. Essi da subito ebbero un legame con lo *Studium*, sebbene indiretto: il priore di Montemorcinio era infatti il primo 'superiore' del più antico collegio universitario, la Sapienza Vecchia, fondato intorno al 1360. Non a caso proprio al monastero, o meglio alla sua biblioteca, aveva legato la propria raccolta di codici una personalità come Bartolo da Sassoferrato. Dopo secoli trascorsi alle porte della città, gli Olivetani perugini avevano deciso di spostarsi entro le mura; acquistarono perciò un grosso appezzamento, dove nel 1739 iniziarono la costruzione di un edificio monumentale. Una struttura quadrangolare di sapore schiettamente neoclassico, caratterizzato da un felice equilibrio tra la costruzione imponente e l'eleganza delle linee architettoniche, da molte regolari aperture, da un ampio cortile interno, e infine dalla facciata sapientemente disegnata dal Vanvitelli. In quella sede gli Olivetani restarono poco più di un cinquantennio: l'investimento enorme fatto per meglio entrare nella vita della città, in una prospettiva di riforma che non può non ricondursi allo spirito che animava la politica riformatrice di Benedetto XIV, si risolse in una scommessa perduta. Gli eventi, come si sa, presero una piega tutta diversa e ai primi del secolo XIX gli Olivetani dovettero cedere quella grande e ricca struttura alla nuova Università.

La quale, con la sede, acquisiva anche un bellissimo vaso librario. Terminata intorno al 1790, alla biblioteca i monaci avevano dedicato un'intera ala del piano nobile del palazzo, quella che guarda a nord-ovest. La struttura è ben visibile anche dall'esterno, il soffitto essendo stato rialzato in corrispondenza della sala principale della biblioteca, concepita, secondo tradizione, a due livelli di scaffalature. Da notare l'attenzione per l'equilibrio dei volumi, apprezzabile anche da fuori, il vaso trovandosi sul lato opposto a quello in cui si staglia la facciata della chiesa: *ora et labora*. Il soffitto della sala principale è animato da raffigurazioni delle

fonti di più alta ispirazione: nel tondo centrale è la sapienza divina, sostenuta ai lati dalle figure dei quattro padri della Chiesa (Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio) e agli angoli dai simboli degli evangelisti, in tondi a monocromo.

Il soffitto dell'anticamera, che ha invece altezza pari al resto dell'edificio, è pure adornato con riferimenti più vicini alla terra, i ritratti di quattro monaci dell'Ordine, tutti di origine perugina, che venivano ricordati per l'opera intellettuale e l'impegno profuso nell'accrescimento della biblioteca del monastero: Placido Carosi (m. 1599), Secondo Lancellotti (Perugia 1583-Parigi 1643) celebre soprattutto per una storia dell'Ordine; suo fratello Agostino (m. 1644) e Placido Titi (Perugia 1603-1668)³.

Gli effetti luminosi conferiti dagli affreschi sono ulteriormente rafforzati dai cromatismi dell'intero ambiente, non un centimetro del quale si presenta col suo colore naturale. Realizzata probabilmente allo scopo di mascherare l'uso di legni non particolarmente pregiati, la pittura degli arredi ottiene un effetto complessivo di notevole bellezza, per l'alternanza sapiente di toni compatti e decorazioni a finto marmo, che imitano le strutture architettoniche, e per l'uso di un fondo azzurro chiaro, che ricopre i fondi delle scaffalature con cui contrastano felicemente le coperte dei libri, che siano di pergamena semplice tipica delle legature monastiche o di pelle impressa ad oro, propria delle collezioni più ricche. Nell'insieme una visione rasserenante, accentuata, per di più, dal profumo dolce e vagamente speziato dei legni.

Oggi la biblioteca appare come l'abbiamo appena descritta; nel 1810, quando di essa poté impossessarsi l'Università, era completa solo in parte. Lo si capisce leggendo l'inventario che fu appunto prodotto in occasione della cessione dell'immobile al rettore, composto, o più probabilmente chiuso, la mattina del 20 ottobre 1810, alla presenza del rettore Giuseppe Antinori e del «ricevitore de domini» Giuseppe Colonna. Finita una prima parte di descrizione di 746 oggetti, compaiono infine l'archivio («747. Due scancie, una di legno dolce, e l'altra di noce con spartimenti, e cassettiere, e una scaletta a 3 gradini»), al quale «Siegue l'Indice de' Libri». Nota interessante, l'elenco dei volumi fu redatto da altra mano che, se non abbiamo sbagliato, era quella di Luigi Canali. Nato nel 1759, aggregato al Collegio medico nel 1782, con procedura straordinaria per i suoi meriti, destinato ad un lungo rettorato (dal 1824 al 1841, anno in cui morì), Canali lasciò il segno soprattutto per le novità che apportò nello studio e nell'insegnamento della Fisica e della Chimica. Agli impegni didattici, inoltre, Canali unì quello nel campo della biblioteconomia: dal 1785 lavorava presso la Biblioteca comunale Augusta, di cui divenne direttore nel 1803 e poi ebbe incarico di seguire la Biblioteca dell'Università. Incarico di cui la redazione di quell'inventario è in qualche modo la prima testimonianza.

L'elenco dei volumi si dipana per una decina di carte (c. 22r-32r) e presenta, come di consueto, una lista di titoli abbreviati riportati in ordine topografico; sappiamo così che all'epoca c'erano volumi sui soli scaffali A-V. Accanto al titolo compare il numero dei volumi. Un computo degli uni e degli altri fornisce le seguenti entità: 816 titoli per 2.504 volumi. Non vi sono indicazioni disciplinari, solo all'altezza dello scaffale segnato 'T' compaiono manoscritti; non si dice quando la loro elencazione finisca, ma presumibilmente si tratta di non più di 60 titoli, per circa 150 pezzi.

Pur nell'assenza di indicazioni tassonomiche, una ripartizione disciplinare si può ricostruire guardando ai titoli, da cui sembrano evidenziarsi le seguenti classi: teologia (A-B), filosofia (C), diritto canonico (D),

³ La notizia è tra le annotazioni storiche di SERAFINO SIEPI alla sua *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia* (Perugia, Garbinesi e Santucci, 1822) e recentemente pubblicate a cura di MARIO RONCETTI a corredo della edizione anastatica dell'opera principale (Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1994). Le note alla biblioteca di Montemorcinò sono nel vol. II, p. 692. Qui Siepi scrive che fu Placido Carosi, procuratore generale dell'Ordine, a dare principio alla biblioteca nel 1591, ma dovremo intendere a rinnovarla, giacché l'esistenza di una biblioteca a Montemorcinò 'vecchio' è ben nota, non foss'altro per essere stata destinataria del legato testamentario che fece Bartolo da Sassoferrato dei propri libri. D'altra parte proprio la dispersione della biblioteca monastica avvenuta nella seconda metà del Cinquecento ha prodotto la impossibilità attuale di ricomporre la raccolta privata del grande giurista; vedi FERDINANDO TREGGIARI, *Le ossa di Bartolo. Contributo alla storia della tradizione giuridica perugina*, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2009, p. 19-28.

diritto civile (E-F); medicina, filosofia naturale, geografia, matematica, astronomia, musica (G), storia naturale, scienze, letteratura (H); dizionari, enciclopedie (M); storia (N-S), sacre scritture (T-V). Lo scaffale K contiene tre opera omnia (di Juan Torquemada – ‘Ioannis Calaguritanus’, il cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, e Francesco Bacone) mentre I ed L presentano particolarità interessanti. La I è introdotta dalla definizione di categoria manoscritti e codici, e scorrendo si capisce che con ‘codici’ Canali identificava gli incunaboli: la definizione, infatti, che appare poi solo cinque volte, è sempre in associazione ad una data che spazia dal 1483 al 1491. Tutti gli altri erano manoscritti: 61 titoli in 160 pezzi circa. Quanto invece allo scaffale L, esso apparentemente conteneva una raccolta del tutto disomogenea. Uno sguardo solo un po’ più accurato, tuttavia, fa pensare che si trattasse dell’angolo riservato ai libri da tenere sotto controllo, ovvero sospetti. Di questa piccola sezione (22 titoli in 81 volumi) merita riportare la trascrizione:

titolo	autore	nr. vol.	formato
Encyclopedie		23	Fog.
La morale universelle		3	
Emende sincere d’un chierico lombardo		3	
Sermons de Tillotson traduit de l’anglais par	Barbariac		
Les moeurs	Panage	1	4°
De Armonia Mundi	Francisci Georgii Veneti	1	
Dialoghi	Galileo	1	
Dizionario universale	Chambres [sic per Chambers]	9	
Storia civile di Napoli	Giannone	4	
Opera	Jurien [prob. Jurien de la Gravière]	7	
Omilie	Turchi	5	
Educazione fisica dei figli	Loche	1	
Trattato della lingua italiana	Buonmattei	1	
Mytologia	Natalis Comitiss	1	
Dialoghi	Pontani	4	8°
Orationes	Titi Livi	1	
Opera omnia	Navagerii	1	
Lettere	Bettinelli	1	
Lettere	Mariotti Perugino	2	
Lettere	Caro	2	
Lettere	Chiari	1	
Lettere	Rollin	2	

Con data 23 maggio 1815, in piena Restaurazione, usciva il breve con cui papa Pio VII confermava comunque la cessione dell’immobile: «Quibus Universitati Perusinae Monasterium Montis Morcini Congregationis Benedictino-Olivetanae ad litterarios usus in perpetuum conceditur» (Perusiae, 1815 Typis Camer. Societatis Typographicae). Si provvide per un risarcimento in favore dei monaci: il 9 febbraio 1816 l’architetto Cerrini sottoscriveva la stima degli arredi della libreria, valutata complessivamente 256 scudi; al contempo l’Università chiedeva al pontefice l’auto-

rizzazione ad acquisire beni già presenti nel monastero, in particolare i libri che v'erano restati in virtù del fatto che essi non erano poi più così tanti, uno spoglio essendo già avvenuto in precedenza, e che il loro trasferimento avrebbe comportato una spesa perfino maggiore:

Considerando altresì, che rimanendo a carico dell'Università stessa il trasporto a Roma della Libreria a norma del rescritto medesimo avrebbe essa per questo titolo incontrato una spesa forse maggiore di quella, alla quale avrebbe potuto ammontare il suo acquisto, tanto più che la detta Biblioteca, già spogliata prima dell'epoca della soppressione del Monastero dei corpi di maggior prezzo, non presentava più un oggetto di molta importanza, fu in vista di tutto questo egli medesimo di parere, che sarebbe convenuto di fare ai Monaci il progetto di compra; fissando dietro le stime un prezzo equo, e determinandone a rate annuali il pagamento per non aggravare soverchiamente la cassa dell'Università⁴.

In quel frangente non si produsse un secondo elenco; siamo dunque indotti a pensare che la prima lista, quella stilata da Canali nel 1810, e che contemplava – conviene ricordarlo – circa 2.500 volumi (per 816 titoli) descriveva una raccolta che i monaci provvidero in gran parte a recuperare, lasciando all'Università un nucleo ridotto.

Stando alle parole di Serafino Siepi la scelta fu quella consueta di lasciare i duplicati; la nota si trova in una breve, ma utilissima, descrizione della Biblioteca dell'Università, che Siepi pose all'interno della voce dedicata alla nuova sede dell'Ateneo (*Parte topologica*, vol. I, p. 249-260; alla biblioteca son dedicate le p. 247-248):

Ricchissima di scelti volumi, e codici era questa Biblioteca. Ma è stata ultimamente quasi del tutto spogliata dai pp. Olivetani che han trasferito i libri ai loro monisteri parte di Gubbio parte di Roma a cui sono state ammensate le rendite di questo. Vi si conservava un mss. in molti volumi in foglio ove dall'autore abb. d. Secondo Lancellotti venne raccolta ogni maniera di scienza e di erudizione. L'Autore diè il titolo a qu. opera di *Acus nautica* e seco la recò in Parigi per pubblicarla. Intanto l'opera medesima porse il disegno delle loro opere ai varj autori della Poliantea e della famosa Enciclopedia che fu poi compilata da più dotti francesi con sommo vantaggio della repubblica letteraria [!]. Ora qui non sono rimasti che i libri duplicati che con tutti i mobili della Bibliot. Sono stati in qu. anno comperati dalla Università per sc. 100 pensando i provvidi Amministratori di essa di ricomporre con nuovi scelti volumi la medes. Bibliot.

L'accordo quindi si consumò tra 1816 e 1822 e produsse il risultato dell'acquisizione definitiva della biblioteca, ovvero dei suoi arredi, e di una porzione delle collezioni; le quali, seppure decurtate, continuavano a costituire un nucleo assai interessante, se lo possiamo far coincidere con l'insieme dei volumi oggi identificabile come il 'fondo Montemorcino', ovvero i libri che ne recano il timbro e che sono poco più di 400. Di questi torneremo a parlare quando si tratterà dei lavori in corso, ovvero delle indagini che si sono approntate negli ultimissimi anni, per conoscere meglio questa biblioteca e valorizzarla.

Qualche riga andrà spesa, però, per dire che, in quello stesso torno di tempo, sempre per effetto delle soppressioni napoleoniche, all'Università erano pervenute raccolte anche da altre biblioteche religiose, tra le quali la più rilevante era quella dei Francescani Osservanti del non lontano convento di Monteripido. Si trattava di una biblioteca notevole, esistente almeno dal Quattrocento e che nel corso del Settecento aveva visto un importante incremento delle raccolte, frutto anche di donazioni private da parte di studiosi che l'apprezzavano parti-

⁴ ASUPg, P II, E VIII, fasc. 1: *Università e Monaci Olivetani per la restituzione e trasporto dei Mobili, Libreria, Archivio ed altri oggetti.*

colarmente. Sottoposta, come le altre istituzioni religiose, agli interventi di soppressione, la biblioteca francescana fu in quel frangente divisa tra la biblioteca pubblica e quella universitaria. Cosa fosse destinato a quest'ultima non sappiamo nei dettagli, conosciamo però l'entità della porzione che al momento fu spostata all'Università, poiché essa fu completamente restituita all'indomani della Restaurazione. Il 6 settembre 1815, infatti, il rettore, marchese Giuseppe Antinori, riceveva dal padre guardiano del convento di Monteripido la ricevuta dei libri che erano stati loro restituiti e che ammontavano a 840 volumi: «Io qui sottoscritto ho ricevuto dalle mani del Sig. Professor Massari N° 840 volumi estratti dalla Libreria dell'Università, come appartenenti a quella dei Minori Osservanti del Monte; e registrati nell'Indice Generale dei Libri presso l'Università medesima». Indice generale che purtroppo non s'è ritrovato⁵.

Non passerà troppo tempo che una porzione ben più cospicua di quella perverrà di nuovo all'Università, e questa volta in via definitiva: accadde all'indomani dell'Unità nazionale, quando si procedette ad una seconda fase di soppressioni ed incameramenti. Ma di questo si tornerà a dire a suo tempo.

2. 1824: la Quod divina Sapientia dispone l'allestimento di un servizio di biblioteca

Procedendo nel rispetto della cronologia, una tappa importante nella costituzione della Biblioteca d'Ateneo fu segnata dalla riforma leonina del 1824, il *Regolamento degli studj da osservarsi in Roma e in tutto lo Stato ecclesiastico*, più spesso indicato come *Quod divina sapientia* dall'incipit della bolla con cui Leone XII lo emanò⁶. Il Regolamento dedicava l'intero titolo VIII (art. 95-110) al tema *Dei Bibliotecarj*, con ciò stesso obbligando le università dello Stato a dotarsi di una biblioteca. Dal dettato dell'articolo si desume agevolmente, per converso, che non tutti gli *studia* se n'erano dotati, mentre a Roma, per l'Alessandrina, si manteneva la disciplina dettata a suo tempo dal papa che l'aveva creata: «Rapporto alla Biblioteca Alessandrina dell'Università di Roma rimarrà in osservanza la bolla di Alessandro VII».

Si stabilivano quindi un calendario e gli orari di apertura, nonché i compiti specifici del bibliotecario, quali la redazione e l'aggiornamento del catalogo, la presenza nella struttura ogni volta che essa era aperta, la custodia, il rispetto della disciplina da parte degli utenti; l'art. 105 recita: «Invigilerà pure, affinché non si facciano crocchi, né si parli, o legga in maniera da turbare gli altri».

Sulla carta quindi la Biblioteca dell'Università era stata istituita; ma che il dettato della legge venisse puntualmente rispettato è davvero difficile crederlo. Le collezioni rimasero a lungo quelle stesse acquisite con le soppressioni, come testimoniano due documenti di natura del tutto diversa ma che insieme restituiscono un'immagine interessante sia di come si presentava la biblioteca in quel torno di tempo sia di come veniva gestita.

Nel 1839 si provvide ad una generale opera di inventariazione del patrimonio; lo testimonia il grosso volume che ne è il risultato e che è ancora leggibile nonostante le lesioni causate da una non buona conservazione. Il registro reca infatti pesanti tracce di muffa da umidità pregressa, ma fortunatamente le sezioni del registro che descrivono la bibliote-

⁵ Il documento è in un fascicoletto di «Riceute de' Conventi Religiosi, che hanno ripreso i loro libri dalla Biblioteca dell'Università» (ASUPg, P. II, E VIII; fasc. n.n.). Sulla biblioteca dei Francescani di Monteripido un lavoro complessivo è uscito non molti anni fa: MARGHERITA ALFI-CINZIA BIANCHI-GIANLUCA CHIOCCHINI, *La Biblioteca di San Francesco del Monte a Perugia tra storia e cronaca*, Perugia, Convento di Monteripido, 2000; essa è oggetto, al momento, di un progetto scientifico, che mira a ricostituire la qualità e la consistenza, sulla base del profilo bibliografico risultante dai cataloghi redatti alla fine del secolo XVIII, quando la biblioteca si presentava come tra le migliori collezioni presenti sul territorio: cfr. ALFREDO SERRAI, *La gerarchia di qualità delle biblioteche*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana*, atti del convegno (Monteripido, 5 novembre 2011), a cura di FULVIA SERPICO e LUIGI GIACOMETTI, Perugia-Firenze, Biblioteca del Monte-Sismel, 2012, p. 133-143.

⁶ Il testo uscì a stampa per i tipi della Reverenda Camera Apostolica; qui è stato consultato l'esemplare che si conserva presso l'Archivio dell'Università (P. II, A II).

ca, nonché l'archivio e il gabinetto di antiquaria, sono tutte abbastanza chiare.

Abbiamo lì una seconda fotografia della collezione libraria che, a quell'altezza cronologica, risultava ancora piuttosto limitata: 3.041 volumi (il computo è fornito dallo stesso redattore che, come in un registro di conti, fornisce a fondo pagina il totale degli oggetti elencati e poi li somma all'insieme), sviluppati da un totale di poco più che 1.700 opere (1.706 titoli sono complessivamente elencati sotto ogni lettera). Tre scaffali risultavano completamente vuoti: «Nulla vi esiste» si legge *sub lettera C e S*, e lo scaffale N è saltato a piè pari. La descrizione accurata restituisce altresì un'immagine complessiva della struttura, che al momento era arredata per ospitare libri nel solo vaso principale, dove erano, allora come oggi, i due ordini di scaffali, connotati però con una doppia serie di lettere (raddoppiando in alto la serie alfabetica), mentre oggi il palchetto superiore ha gli scaffali identificati con numeri romani. L'anticamera, diversamente da oggi, non aveva scaffali, vi erano solo mobili e quadri; la stanza probabilmente era stata concepita anche in funzione della consultazione dei volumi e la sua trasformazione avvenne forse dopo la metà del secolo.

3. L'apertura della biblioteca nel 1848

Una svolta nella gestione della biblioteca si produsse nel 1848, stando almeno a quanto si legge sullo sportello della scala a chiocciola che conduce al secondo ordine delle scaffalature. Qui, a lettere cubitali, come ad imitare un'epigrafe, si lasciò scritto che la biblioteca, rimasta vuota, e dunque inutile, per anni, era stata poi accresciuta grazie soprattutto ad alcune generose donazioni e che essa era stata aperta a professori e studenti solo sul finire del '48⁷. L'epigrafe serviva altresì a ricordare i nomi di quei munifici che avevano donato e di cui si forniva quindi un elenco; ed è questo che la trasforma in un documento per noi prezioso. I nomi dei donatori, infatti, si potranno in alcuni casi associare agli *ex-libris* che si trovano sui volumi, in altri casi saranno invece l'unica testimonianza della provenienza delle collezioni; in ogni caso, dunque, un elemento utilissimo a conoscere meglio come e con quali collezioni la biblioteca fu accresciuta. La lista, lo notiamo subito, fu anche incrementata in un secondo tempo, aggiornandola con i nomi di altri donatori. I tempi di redazione di questi scritti non sono esplicitati, e si potranno solo ipotizzare, sulla base di altri elementi noti (le date di morte di alcuni donatori, ad esempio) come termini di riferimento. Vediamo però intanto chi furono coloro che contribuirono all'accrescimento del patrimonio bibliografico dell'ateneo. La prima serie di nomi si apre con Luigi Canali, ricordato anche in quanto rettore. Seguono: Matteo Martini, Giuseppe Maria Lippi, Francesco Bonucci, Sebastiano Purgotti e Baldassarre Orsini, nella prima elencazione; tutti professori, salvo Baldassarre Orsini, presentato come dottore, mentre Lippi è anche monsignore. A quel primo nucleo si aggiunsero poi i nomi di: Cristoforo Negri, commendatore; Giuseppe Bruschi, ingegnere, il dottore Gio. Battista Massari e poi i professori Enrico Dal Pozzo, Giovan Francesco Cipriani e, da ultimo, Icilio Vanni.

Chi erano costoro? Non di tutti abbiamo informazioni dettagliate, né tutti ebbero uno stesso ruolo, sia rispetto all'ateneo che alla biblioteca, in relazione alla quale le informazioni già note possono ora essere utilmente integrate con i dati ricavati da indagini condotte direttamente sui libri.

⁷ «QUESTA BIBLIOTECA | STATA MOLTI ANNI | PER VUOTI SCAFFALI INUTILE | PIÙ TARDI RIFORNITA DI LIBRI | PARTE DE' QUALI DATI PER MUNIFICENZA | D'UOMINI INSIGNI I CUI NOMI | SI LEGGONO QUI SOTTO | FU AD USO E COMMODITÀ | DEI PROFESSORI E DEGLI STUDENTI | APERTA SUL FINIRE DELL'ANNO 1848».

Andando per ordine, diamo intanto le informazioni generali sui personaggi, senza tornare su Luigi Canali, di cui abbiamo già fornito alcuni dati di sintesi. Matteo Martini, ingegnere, insegnò a Perugia dal 1823, per un lungo periodo Fisica e poi Calcolo sublime (1852); mons. Giuseppe Maria Lippi (Alessandri) fu invece docente di Diritto canonico, dal 1838 e fino al 1860, quando la cattedra fu soppressa; egli mantenne il titolo di professore emerito fino alla morte. Di Francesco Bonucci sappiamo solo che fu professore di Fisiologia, mentre decisamente più noto è Sebastiano Purgotti (1799-1879), docente di Chimica per più di quarant'anni (1827-71) e scienziato prolifico. Purgotti fu preside della Facoltà e poi anche vice-rettore, e in quel ruolo si trovò ad affrontare i disordini delle manifestazioni risorgimentali, i «tempi d'anarchia», come li definì il pontefice, di fronte ai quali Purgotti aveva tenuto una «egregia condotta» e per questo veniva premiato con medaglia d'oro. Un atteggiamento conservatore Purgotti aveva avuto nell'approccio alle sue discipline: indagatore della «verità naturale», egli non s'era mai scostato dai «principii della Filosofia dogmatica o Metafisica speculativa» a fronte degli sviluppi del metodo «della Filosofia positiva, che applicati allo studio delle Scienze naturali ci vengono insegnati sotto il nome di *Scienza moderna*». Lo scriveva, nel 1879, in occasione della morte del Purgotti, Enrico Dal Pozzo di Mombello, da tempo suo collega con approcci metodologici però distanti, che egli intese sottolineare, pure ribadendo il rispetto e la riverenza per il maestro appena scomparso. Gli scritti di Enrico Dal Pozzo scatenarono una polemica che si protrasse per due anni, tra lui e un gruppo di più fedeli allievi del Purgotti. A noi interessa soprattutto rilevare come tale polemica fosse a sua volta lo specchio di un impegno scientifico che ebbe risultati anche nell'accrescimento dei materiali di studio. Della raccolta di Purgotti, in verità, non abbiamo trovato riscontro diretto, mentre possediamo dati per i testi un tempo appartenuti al Dal Pozzo. Chiudeva la prima serie dei donatori il nome di Baldassarre Orsini, forse un omonimo discendente del più noto docente dell'Accademia di Belle Arti, vissuto a Perugia tra 1732 e 1810. Questo nome infatti si trova su pochissimi volumi, e tre di essi sono editi nel 1832.

La seconda serie dei nomi dei donatori si apre con quello del commendatore Cristoforo Negri, di cui non sappiamo dire nulla né un suo *ex-libris* è stato trovato sui volumi censiti. Quanto invece all'ingegnere Giuseppe Bruschi e a quello di Giovan Battista Massari, i loro nomi si legano alla donazione delle raccolte dei più celebri Domenico Bruschi, botanico, e Cesare Massari, medico, nonché celebre fondatore dell'ospedale psichiatrico.

Chiudono questa rassegna i professori Enrico Dal Pozzo, Giovan Francesco Cipriani e, da ultimo, Icilio Vanni. Su quest'ultimo ci dà maggiori notizie Monica Fiore, nella scheda a lui dedicata e posta in appendice, ma diciamo subito che il suo nome si lega a quello del romanista Giovan Francesco Cipriani (1820-1911), docente a Perugia per un lunghissimo lasso di tempo (dal 1844 alla morte), durante il quale fu anche preside della Facoltà. Vanni ne aveva seguito le lezioni e forse la decisione di lasciare le proprie raccolte all'Università nasceva da intenti condivisi o comunque in un medesimo clima. Lo lasciano pensare due circostanze: in archivio, qualche anno fa, sono state trovati e sistemati due piccoli fondi documentari, di entrambi i professori, che sembravano essere stati conservati insieme per lungo tempo⁸. Ma colpisce altresì il fatto che i fondi librari lasciati da Cipriani e da Vanni furono sistemati uno accanto all'altro, come risulta dall'inventario del Vecchio Fondo nel qua-

⁸ *Gli archivi aggregati: l'archivio del Collegio Pio della Sapienza, già Sapienza Nuova, e i lasciti dei proff. Cipriani e Vanni*, in LAURA MARCONI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *L'archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia. Lavori in corso*, «Annali di Storia delle Università italiane», 5 (2001), p. 215-220.

le furono descritti per la prima volta; se ne tratta meglio oltre; anticipiamo solo che la raccolta di Cipriani veniva lì registrata in 861 descrizioni, unica fonte di informazioni circa quel fondo, giacché i volumi non sembrano in altro modo connotati.

Sono invece chiaramente segnati i libri donati da Enrico Dal Pozzo, che recano il suo nome, al momento trovato su un gruppo di 170 volumi, tutti collocati oggi nel magazzino 'nuovo' della Biblioteca Centrale, compresi tra le collocazioni BB-169 e EE-1956.

Si rende ora necessario aprire una parentesi per dire delle operazioni di ricognizione delle collezioni dei rari, da cui sono emersi dati, come quelli appena forniti, relativi a consistenza e dislocazione dei fondi di libri antichi pervenuti per donazione. Tali ricognizioni sono state effettuate in due tempi, in anni recenti e per scopi diversi; un primo rilevamento fu effettuato negli anni immediatamente successivi il 1997, quando il terremoto – lo stesso che recò gravi danni alla basilica di Assisi – obbligò ad un restauro della Sala del dottorato e alla movimentazione delle raccolte. Il lavoro fu accompagnato infatti dall'allestimento di una banca dati, creata a scopi di controllo del materiale bibliografico movimentato, dunque con descrizioni sia sintetiche sia imprecise (e perciò inutilizzabile da parte del pubblico esterno), ma che fu corredata da immagini dei frontespizi, e da note relative alla provenienza dei volumi per quanto testimoniato dai timbri⁹. Un rilevamento dunque non completo ma che restituisce un'informazione comunque utile ad effettuare una prima generale indagine sulle «libraries within the Library»¹⁰ che compongono la Biblioteca antica dell'Università.

Ora, quel primo rilevamento fu condotto limitatamente alle raccolte collocate nella Sala del Dottorato; la quale tuttavia non è il solo luogo in cui si trovino esemplari di edizioni antiche. Una fetta importante delle medesime collezioni si sa trovarsi in altri depositi, e principalmente in quelli della nuova sede della Biblioteca Centrale dell'Università, allestita sul finire degli anni '50 nei locali sottostanti la nuova aula magna.

Una ricognizione di questo materiale è stata effettuata nell'estate del 2013, passando in rassegna gli scaffali sui quali si sa, per esperienza pregressa¹¹, furono ricollocati esemplari di edizioni antiche (scaffali AA-GG). A questa indagine è stata affiancata una veloce rassegna degli altri scaffali, sui quali pure s'è trovato qua e là qualche esemplare, mentre non sono state prese in esame le numerose miscellanee nelle quali è pure possibile rinvenire di quando in quando esemplari di brevi pubblicazioni rare. Questo rilevamento è perciò ancora passibile di incrementi, che riguarderanno però pubblicazioni di poche carte, opuscoli brevi, almanacchi. Il *grosso* delle edizioni rare collocate presso la sede moderna della Biblioteca Centrale è noto ed ammonta a poco meno di 6.000 volumi.

Tra questi, ed è quanto ci interessa sottolineare ora, si trovano quasi per intero alcune delle collezioni private di cui resta notizia nell'epigrafe dipinta. In particolare sono qui tutti i libri di Luigi Canali (ca. 150 volumi), quelli di Enrico Dal Pozzo (ca. 170) e gran parte di quelli di Domenico Bruschi: 925 su 1.001 volumi che compongono questa che è una delle raccolte più interessanti, anche per la sua consistenza, di gran lunga superiore alla media delle altre.

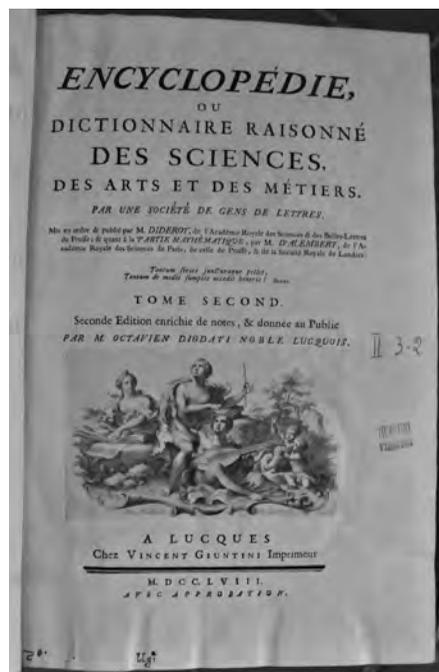
Tutte e tre le raccolte si segnalano per la loro qualità intrinseca, che vede ben rappresentate le discipline scientifiche¹²; la più omogenea è la collezione di Luigi Canali, frutto forse di una selezione mirata, trovandosi in essa sostanzialmente solo testi di fisica, mineralogia, chimica, le

⁹ Di ciò dà conto Gianfranco Cialini nel saggio menzionato alla nota 1.

¹⁰ Faccio mia qui l'espressione felicissima concepita qualche anno fa per racconta una vicenda di ben altra portata: *Libraries within the library. The origins of the British Library's printed collections*, ed. by GILES MANDELBROTE and BARRY TAYLOR, London, The British Library, 2009.

¹¹ Chi scrive aveva già effettuato una ricognizione dei volumi collocati in uno di questi scaffali, quello connotato come EE, che era stato interessato da un danno dovuto a perdita d'acque dalle tubature del sistema di riscaldamento. Fu quella l'occasione per conoscere meglio quella porzione della biblioteca e scoprire così che i primi sette scaffali del piano superiore del magazzino contenevano importanti quantità di esemplari di edizioni antiche, lì ricollocate insieme ad esemplari di edizioni molto più recenti.

¹² Vedi su questo anche il recente: *Scienza e scienziati a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia*, a cura di MARCO MAOVAZ-BRUNO ROMANO, Milano, Skira, 2008.



2. La doppia provenienza sul frontespizio dell'*Encyclopédie* (Lucca, 1758-76): Uguccione Ranieri di Sorbello e Bruschi.

discipline che Canali insegnava. La raccolta si compone di edizioni stampate nell'arco di un solo secolo (1732-1833), dunque non una collezione antiquaria ma squisitamente selezionata per lo studio. Sui volumi non è raro rinvenire lunghe note bibliografiche, spesso non firmate, ma chiaramente redatte dallo stesso Canali. Solo per fare alcuni esempi: *Compendio d'un trattato elementare di chimica generale* (1819, coll. CC-569); EE-556, *Trattato completo dell'elettricità* (1779, coll. EE-556); *Le règne animal distribué d'après son organisation* (1817, DD-120/123); *Elementi di filosofia chimica tradotti dall'inglese* (1814, BB-1617).

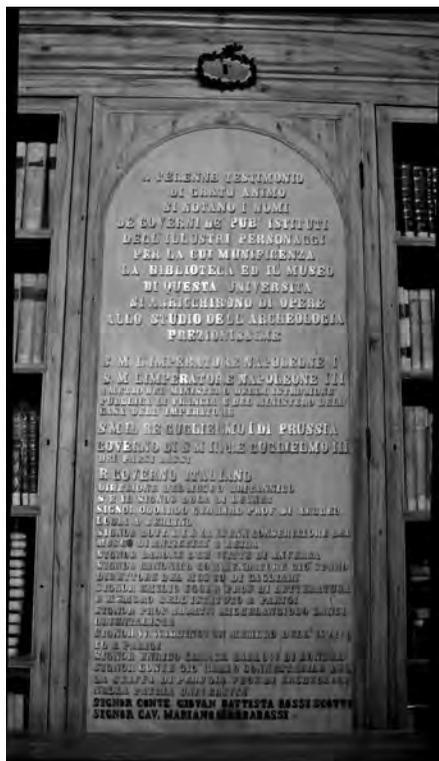
Meno selezionata la raccolta di Enrico Dal Pozzo, che ai testi di fisica, mineralogia, chimica, sovente omaggi dell'autore (così gli esemplari CC-767: *Corso di fisica e di chimica ad uso dei licei*, 1891; CC 1986: *La classificazione naturale dei minerali*, 1861) affianca opere letterarie in edizioni stampate in anni precedenti, segno che Dal Pozzo lasciò all'Università la sua biblioteca intera, inclusi forse i libri ereditati in famiglia. Da notare, più in generale, che in questa raccolta si trovano pochissime edizioni antiche *stricto sensu* (stampate entro il 1830), la maggior parte dei volumi essendo impressi nella seconda metà del secolo.

Veniamo infine ad un esame della collezione Bruschi. Che si tratti di Domenico Bruschi botanico (1787-1863) in verità non si deduce dal timbro, consistendo esso nel solo cognome¹³. Si tratta di una biblioteca importante (più di 800 volumi), che contempla non poche edizioni rare, come ventisei cinquecentine e trentotto secentine; il *grosso* della collezione è quello contemporaneo all'autore (quasi 600 volumi editi tra 1801 e 1844), nel quale le opere di carattere scientifico convivono con abbondanti edizioni di classici, di storia e di letteratura: molto rappresentato il teatro, con l'*opera omnia* di Goldoni (CC 111-117, pubblicata nel 1819) accanto a quella di Corneille (BB-1174/1183, edita nel 1758), alle tragedie di Alfieri (1788, coll. BB-374), ad un'antologia di *Teatro antico italiano* (1786-89; BB-585/592). Particolarmente interessante una scoperta relativa ad una copia della prima edizione dell'*Encyclopédie* uscita in Italia, quella stampata a Lucca negli anni 1758-76, che rivela una provenienza assai interessante (coll. II-3-1/14, III-3-1/13). Si tratta di una nota assai piccola, ma riconoscibile, apposta al centro del margine inferiore del frontespizio, che denuncia la pregressa appartenenza al marchese Uguccione Bourbon di Sorbello; così sono infatti anche pure i volumi di supplemento dell'*Encyclopédie*, pubblicati a Livorno (anno 1778, coll. III-3-14/19). Né questo è l'unico volume che Bruschi acquistò dai marchesi: la già menzionata raccolta delle opere di Corneille reca la nota di possesso del marchese Ugolino; i due volumi de *La maison rustique*, stampati nel 1772 (CC-439/440) hanno quella di Diomede. Notizie buone per chi sta lavorando alla biblioteca antica dei marchesi Bourbon di Sorbello¹⁴. Nella collezione Bruschi si trovano naturalmente alcuni testi di botanica: essi non sono tuttavia prevalenti. Interessa altresì rilevare come non trattino di scienza i volumi che recano la doppia provenienza, quelli in cui il nome di Bruschi è affiancato a quello dell'ingegnere Luigi Menicucci, pure lui coinvolto nell'ampliamento dell'orto botanico¹⁵. Così la raccolta di rime del Berni ed altri poeti, del 1609 (BB-953/955); *L'Anticandido* (1781; BB-1235/1236). Degli altri personaggi menzionati sullo sportellone non si è ancora trovato riscontro.

¹³ Ma così in ERMINI, *Storia dell'Università* (p. 849, n. 55).

¹⁴ Vedi LAURA ZAZZERINI: *Un percorso nella memoria della biblioteca della "Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation"*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*. Atti del convegno a cura di GIANFRANCO TORTORELLI, Bologna, Pendragon, 2002, p. 361-396; un progetto di ricostituzione della biblioteca sulla base dei cataloghi dell'Ottocento è illustrato nel sito della Fondazione: www.fondazioneraniei.org.

¹⁵ ERMINI, *Storia dell'Università*, p. 843; MARCO MAOVAZ-BRUNO ROMANO, *La botanica*, in *Scienza e scienziati*, p. 85-95.



3. L'allestimento della sezione archeologica.

4. Una sezione speciale per gli studi di Archeologia: il vestibolo e le grandi collane legate agli scavi

Analoga a quella dipinta sullo sportello della scala a chiocciola è l'iscrizione che si legge nell'anticamera, sulla superficie dello sportellone che chiude lo scaffale V, al centro degli arredi della parete di sinistra. Qui però non si ricordano singoli donatori, piuttosto figure istituzionali ed autorità, a testimonianza altresì di una cosa specifica: l'allestimento di una raccolta speciale, ossia il fondo destinato a supportare gli studi archeologici¹⁶.

L'iniziativa, lo si deduce anche da quanto scritto lì, era il frutto di una serie di relazioni intessute a livello internazionale con alcune delle maggiori istituzioni europee: la lista si apre infatti con gli imperatori di Francia Napoleone I e Napoleone III, che avevano fatto pervenire donazioni «a mezzo del Ministero della Istruzione pubblica di Francia e del Ministero della casa dell'imperatore»; ad essi faceva seguito una serie importante di personalità, responsabili, a vario titolo, di istituzioni legate alle campagne di scavo e alla susseguente opera di conservazione nei musei e, soprattutto, di divulgazione mediante la pubblicazione di studi e tavole.

È così che si spiega la presenza, negli scaffali che si celano dietro lo sportellone, come pure in quelli attigui, di alcune prestigiose pubblicazioni. Ve ne sono alcune che meritano speciale menzione. Si trovano qui gli esemplari di due grandi compilazioni: il *Thesaurus antiquitatum Romanarum*, di Johann Georg Graevius (1632-1703), nella edizione stampata a Venezia nel 1732 (la prima uscì negli anni 1694-99); e l'opera a suo modo 'gemella', ovvero il *Thesaurus antiquitatum Graecarum* di Jacob Gronow (Gronovius: 1645-1716), che di Graevius fu amico e collega, pure questo nella edizione veneziana del 1735-37 (la prima era uscita negli anni 1679-1702). Particolarmente pregevoli i volumi della *Description de l'Égypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, celebre impresa editoriale figlia delle campagne napoleoniche uscita, una prima volta, dall'Imprimerie royale tra il 1809 e il 1823. Si tratta di un'opera rimarchevole per molti aspetti, dalla complessità del progetto che coinvolse una *équipe* vastissima che includeva varie professionalità, tra cui 400 incisori impegnati nella realizzazione di tavole di straordinaria grandezza (tre volumi sono nel formato detto *mammüt*). L'esemplare che si trova alla Biblioteca dell'Università è purtroppo incompleto, mancando di 3 volumi della parte testuale dell'opera (il primo delle *Antiquités Memoires*, e due dell'*État Moderne*, il primo volume e la prima parte del secondo); e tuttavia esso è completo per la serie delle tavole, e in perfetto stato di conservazione. L'acquisizione di questo pregevolissimo esemplare dovrà ricondursi a quanto dichiarato nell'iscrizione dipinta, esso si ebbe, cioè, grazie all'intervento dei Ministeri dell'istruzione pubblica di Francia e della Casa dell'Imperatore. Ai rapporti con Guglielmo I di Prussia si deve invece la presenza di un'altra compilazione, grande anche questa nel doppio senso delle dimensioni fisiche e della rilevanza del progetto culturale che vi era sotteso. Si tratta della descrizione di Egitto ed Etiopia dell'archeologo tedesco Karl Richard Lepsius (1810-1884). Addottoratosi con un lavoro dedicato alle tavole eugubine, Lepsius s'era poi formato a Parigi, dove aveva seguito le lezioni di allievi di Champollion. Specializzatosi quindi in Egittologia, nel 1849 mandò alle stampe i risultati della spedizione effettuata nel triennio 1842-45 per conto di sua maestà Fe-

¹⁶ «A PERENNE TESTIMONIO | DI GRATO ANIMO | SI NOTANO I NOMI | DE' GOVERNI DE' PUB[BLIC]I | ISTITUTI | DEGL'ILLUSTRI PERSONAGGI | PER LA CUI | MAGNIFICENZA | LA BIBLIOTECA ED IL MUSEO | DI QUESTA UNIVERSITÀ | SI ARRICCHIRONO DI OPERE | ALLO STUDIO DELL'ARCHEOLOGIA | PREZIOSISSI- | ME'».

derico Guglielmo IV re di Prussia: *Denkmäler aus Ägypten, Äthiopien und der Halbinsel der Sinai*. L'opera, di validità scientifica insuperata, si presenta divisa in dodici volumi, in cui sono presentate le iscrizioni di Egitto antico e Nubia; l'esemplare della Biblioteca dell'Università conserva tutti e dodici i libri.

L'acquisizione di volumi di tanto valore, scientifico come pure economico, si dovette ai contatti intessuti da alcuni docenti non solo di grande levatura e capaci di imbastire relazioni a livello internazionale, ma anche sensibili alla causa della nuova università, che si veniva ristrutturando dopo il difficile periodo risorgimentale e all'indomani della compiuta unità territoriale. Questa è una storia in gran parte ancora da ricostruire: il periodo della Libera Università degli Studi di Perugia non è il più noto, complice la confusione documentaria determinata dall'assetto che l'istituzione ebbe dopo l'Unità e fino alla regificazione (1925).

Tornato l'Ateneo sotto il controllo municipale, si direbbe quasi agli assetti originari (ma solo in apparenza; non ci sarà bisogno di dire quanto diverso sia il Comune in età postunitaria da quello che era stato nell'età appunto dei liberi comuni), la gestione dell'ente fu demandata agli uffici comunali, gli stessi probabilmente che avevano il compito di seguire le vicende degli istituti culturali, come la Biblioteca pubblica, i musei civici e l'Accademia di Belle arti, che è quanto si deduce dalla sistemazione delle carte nell'archivio comunale, tutte poste sub Titolo VIII: Istruzione pubblica. Qui l'articolo 3 contiene i carteggi relativi a "Biblioteca e Museo", mentre al 4 si trovano i documenti di gestione della "Libera Università degli Studi".

Come spesso accade, le carte prodotte in questo periodo, al di là del loro arrangiamento in queste ripartizioni, si presentano poi come un affollamento di lettere, facili al disordine e alla dispersione. In occasione dello studio presente ci siamo limitati ad un primo veloce esame da cui emerge anzitutto che un'analisi dettagliata sarebbe non solo necessaria, ma darebbe risultati importanti, da mettersi in nesso con quanto è reperibile presso l'archivio dell'Università. Si trovano qui, ad esempio, fascicoli personali di docenti (allegati alle domande per i concorsi), ma anche tracce di quanto si fece in quegli anni per gli assetti delle strutture quali appunto la biblioteca. La vicinanza della documentazione dell'Università con quella relativa alla biblioteca e musei civici consentirà di seguire le linee della politica culturale messa in atto dal Comune e dalle strutture interne all'Ateneo anche relativamente alla gestione della sua biblioteca. Sono pure in questi faldoni, ad esempio, le disposizioni relative al diritto di stampa: una lettera del 17 febbraio 1862 informa il sindaco di Perugia della nuova normativa, di cui si trova facilmente riscontro in non pochi volumi che sono oggi tra gli scaffali della Biblioteca Centrale, sulla cui coperta veniva segnata la loro provenienza dalle officine tipografiche della zona.

Maggiormente utile al tema di questo intervento è una lettera del 25 gennaio 1865 che il rettore Giovanni Pennacchi scriveva al sindaco di Perugia. La missiva serviva a chiedere il rimborso delle spese sostenute per il trasporto dei volumi che «S.M. l'Imperatore dei Francesi degnavasi far dono alla Biblioteca di questo Ateneo nella occorrenza del 15 Agosto 1865». Il rimborso, che una nota successiva calcolava di £ 70,25, andava versato al «Ch.mo Sig.r Prof. Conte Giancarlo Conestabile [...] per di lui merito», giacché era stato lui a creare l'occasione per quel dono¹⁷.

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PERUGIA (ASPg, ASCPg), *Amministrativo 1817-1870*, periodo 1860-70, b. 115A (a. 1866).

Giancarlo Conestabile, nato a Perugia nel 1824, fu, insieme ad Ariodante Fabretti, l'erede scientifico di Giovan Battista Vermiglioli (1769-1848), ovvero del primo docente di Archeologia dell'Ateneo perugino, insegnamento creato nel 1810.

Allievo e primo collaboratore di Vermiglioli fu Ariodante Fabretti, che lo assistette nell'insegnamento dal 1846, per poi sostituirlo, nel breve lasso di tempo che poté spendere a Perugia. Costretto infatti all'esilio, per la parte avuta durante la Repubblica romana, Fabretti avrebbe trovato a Torino la sede per portare avanti i suoi studi. Lasciò così campo libero a Conestabile, che a Perugia portò avanti l'opera iniziata dal Vermiglioli, sia insegnando sia curando l'accrescimento delle raccolte, archeologiche e bibliografiche. La coincidenza della nascita della cattedra di Archeologia con la fondazione della Biblioteca dell'Università, entrambe del 1810, si riflette nella qualità della sezione archeologica dei fondi librari. Questa infatti ben rappresenta le attività di ricerca nel loro svolgersi, laddove le collezioni private pervenute per donazione mantengono un più forte legame con il passato.

Nella sezione archeologica, che occupa circa cinque scaffali dell'anticamera del salone antico, sono le copie dei molti scritti lasciati da Vermiglioli, Fabretti e Conestabile, che affiancano le compilazioni di amplissimo respiro di cui s'è già detto. A questi, negli spazi chiusi alla vista dallo sportellone, anche un'importante testimonianza: una cartella, lasciata da Conestabile, contenente impressioni su carta di iscrizioni etrusche, forse quelle stesse che si ritrovano poi nelle tavole di una delle sue opere più note: *Iscrizioni etrusche e etrusco-latine ... edite a fac-simile con tavole litografiche aggiunte due tavole in rame con rappresentanze figurate* (Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1858). Il rinvenimento importante di questi documenti è molto recente, tale che non s'è avuto modo di effettuare verifiche puntuali, se e quanto essi corrispondano all'edito, se e quanto corrispondano ad un'altra importante testimonianza lasciata da Conestabile: la serie dei calchi di iscrizioni etrusche da lui lasciata all'Università e che andarono ad arricchire il museo archeologico che nelle stanze di Palazzo Murena era stato allestito. Il ricordo della donazione è impresso in modo pressoché indelebile in una epigrafe apposta nel 1860 di fronte allo scalone che conduce al piano superiore. I calchi sono ancora lì, ad attrarre lo sguardo di chiunque attraversi la galleria principale del palazzo; all'epoca di Conestabile, e poi ancora fino al secondo dopoguerra, quei calchi facevano come da cornice alla mostra di sarcofagi che correvano in basso lungo le medesime pareti.

Purtroppo non abbiamo qui tempo, spazio né modo di inoltrarci nella descrizione del museo allestito presso l'Università, dovendo limitarci a darne un veloce accenno in nesso con la collezione libraria ad esso annessa. Si trattò però di un allestimento di grande rilevanza, originato da una collezione privata donata sul finire del secolo XVIII, quindi trasferito presso lo Studio per diventare la base di una cattedra nuova che conobbe un grande sviluppo nel corso dell'Ottocento, grazie al grande lavoro di Giambattista Vermiglioli, che diresse il museo per quarant'anni, e ai suoi epigoni. Tutto questo è noto; qui ricordiamo come una prima importante descrizione di quella struttura si ritrova nell'Inventario di Palazzo Murena stilato nel 1839, dove compare una dettagliata descrizione di tutto quanto all'epoca si trovava nel Gabinetto di Archeologia.



4. Il timbro della Biblioteca di Monteripido sul frontespizio delle opere di Lutero (1554-1582).

5. Il decreto Pepoli (11 dicembre 1860, n. 168) e gli incameramenti dei beni delle corporazioni soppresse

Insieme alle donazioni volontarie, all'indomani del 1860, arrivarono i fondi delle corporazioni religiose soppresse, nel tentativo di portare a compimento quanto era stato iniziato nel 1810. Il decreto emanato dal commissario straordinario¹⁸ esplicitamente vi si richiamava, per disporre quindi nel dettaglio le modalità di gestione dei beni incamerati. All'art. 20 si disponeva: «I libri e i documenti scientifici posseduti dalle case religiose soppresse sono devoluti alla Biblioteca dell'Università esistente nel Circondario ove sono poste le suddette case» o, in assenza, ai licei.

In realtà il Regio decreto emanato due anni più tardi (21 aprile 1862) per operare fattivamente dispose, all'art. 1, che «I libri e gli oggetti d'arte ... restassero proprietà del Comune» purché il Comune provvedesse con locali e fonti di finanziamento per la loro conservazione. A vigilare sulla correttezza delle operazioni era la Deputazione provinciale dell'Umbria, che produsse istruzioni per la corretta compilazione degli elenchi, dando avvio alle operazioni di inventariazione di libri e manoscritti conservati negli istituti soppresi.

Nel frattempo, come s'è detto, l'Università era tornata sotto il controllo dell'amministrazione municipale, che si trovò così a smistare i beni incamerati destinandoli alla biblioteca pubblica, a quella dell'Università o, per gli oggetti d'arte, all'Accademia e al Museo.

Protagonista di questa campagna fu Adamo Rossi, bibliotecario e archivistica del Comune, nonché docente al liceo; fu Rossi a tenere le fila delle operazioni, coordinando il lavoro dei catalogatori, quali il dott. Vincenzo Nibby che la «Commissione di Statistica per i libri manoscritti e codici già spettanti alle soppresse corporazioni religiose dell'Umbria» aveva scelto in considerazione delle molte collezioni che il Comune si sarebbe trovato a ricevere:

La Commissione eletta dal Consiglio Provinciale a redigere gli inventari dei libri etc. non ha creduto necessario di nominare in Perugia dove essa risiede alcun delegato, potendo soddisfare nel Comune di per se al suo compito, ma ha trovato necessario di giovare dell'opera di Vincenzo Nibby nella redazione degli inventari per essere le Biblioteche che ricadranno al Comune di Perugia molte e copiose di buoni libri e manoscritti¹⁹.

Il primo ottobre il presidente della Commissione tornava a scrivere al sindaco per presentare una prima nota spese, giustificativa del compenso da versarsi a Nibby che, nel frattempo, aveva catalogato «le biblioteche de' religiosi di S. Girolamo e de' religiosi del Monte», ovvero San Francesco del Monte (o Monteripido), che, come si ricorderà già nel 1810 aveva subito una prima soppressione. In quel frangente 840 volumi erano stati movimentati; quanti libri fossero in quella biblioteca dopo il 1860 non possiamo dire con sicurezza. Nel presentare la cedola per il pagamento, infatti, Nibby fornì un'indicazione generica relativa alle biblioteche di entrambi i conventi riferendo che «Le opere catalogate ascendono a quattromila e trentaquattro; ed a cinquantasette i manoscritti, de' quali alcuni pregevoli. In detta libreria [i.e. quella di Monteripido] non ho rinvenuto il Lattanzio Firmiano edizione principe, che si è potuto costatare ivi esistesse; se farà rapporto alla Deputazione Provinciale, come si è già fatto al ministero». Può darsi che oltre la *princeps* del Lattanzio altri volumi fossero stati sottratti; certo la consistenza della raccolta in quel

¹⁸ Cfr. FERDINANDO TREGGIARI, *Carte che parlano. Giustizia e riforme istituzionali in Umbria nei cento giorni di Pepoli*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 110/2 (2013), p. 355-421, spec. p. 377 s.

¹⁹ ASPg, ASCPg, *Amministrativo 1817-1870*, periodo 1860-70, b. 31A (1862) tit. VIII, art. 3 (Biblioteca e Museo), pos. 1-2, lettera del 22 giugno 1862.

momento non era quantitativamente straordinaria, ma si trattava di una collezione qualitativamente importante, nonostante le perdite subite nel corso della prima soppressione.

A noi interessa particolarmente perché delle raccolte dei Francescani del Monte una parte, non piccola, fu destinata all'Università. In un primo tempo, anzi, la raccolta venne tutta collocata presso l'Ateneo, in attesa che il Comune trovasse locali adeguati per accogliere la porzione destinata alla biblioteca pubblica. Seguì l'intera operazione Adamo Rossi, su mandato del sindaco che, il 27 settembre 1865, lo invitava a

voler prendere tutte le opportune intelligenze tanto con il Signor Rettore dell'Università, come con la Cassa Ecclesiastica e con il V.R. Provveditore agli Studi presidente della Commissione per le biblioteche, allo scopo che esso, come incaricato di questo Municipio, voglia il più sollecitamente possibile avviare il trasporto ed il collocamento della Biblioteca del Soppresso Convento del Monte in quella dell'Università facendone redigere apposito catalogo ed enumerazione e vigilando che l'una possibilmente sia in qualche modo divisa dall'altra.

Del catalogo redatto in quel frangente purtroppo non s'è ancora trovata copia, né sappiamo quali criteri furono adottati nello spartire le raccolte, tra una biblioteca e l'altra. Lo possiamo tuttavia dedurre guardando ai libri che si trovano oggi nelle due biblioteche.

All'Università sono stati reperiti complessivamente circa 1.900 volumi, dunque circa un 50% delle raccolte; ma la selezione non fu meramente quantitativa: si nota in particolare la presenza scarsissima di manoscritti ed edizioni antiche e una prevalenza di volumi stampati nei secoli XVII e XVIII. Tra queste ultime v'è infine una prevalenza di opere in più volumi, come si vede dallo schema seguente:

Secolo	Titolo unico	Primo di opera in più volumi	Volumi successivi	Totale volumi	Totale titoli
sec. XV	1	0	0	1	1
sec. XVI	78	14	31	123	92
sec. XVII	152	32	87	271	184
sec. XVIII	287	170	754	1211	457
sec. XIX	56	51	234	341	107
TOTALI	574	267	1106	1947	841

²⁰ Vedine una brevissima descrizione nell'inventario dell'archivio storico dell'Università, dove il volume è conservato con la segnatura Parte Terza: *Opera manuscripta*, XIII. Cfr. OSCAR SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'Archivio universitario di Perugia*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1989, p. 144. Sulle ragioni di tale collocazione si hanno, in mancanza di documenti, solo ipotesi: MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Gli archivi dell'Università degli Studi di Perugia*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 321-337, per la questione dei manoscritti letterari conservati in archivio p. 327.

²¹ In ISTC (Incunabula Short-Title Catalogue: www.bl.uk/catalogues/istc) è descritta sub ia01232000; le note d'esemplare si trovano in MEI (Material Evidence in Incunabula: http://www.cerl.org/resources/mei/se-arch_mei), record nr. 02003803.

²² Cfr. MARIA GRAZIA BISTONI GRILLI CICILIONI, *Catalogo dei codici del convento di Monteripido conservati nella Biblioteca Comunale di Perugia (sec. XII-XVI)*, «Archivum Franciscanum Historicum», 68 (1975), p. 111-196; MARIA PECUGI FOP, *La biblioteca di Monteripido: manoscritti e incunaboli*, Santa Maria degli Angeli, Tipografia La Porziuncola, 1976 (Studi storici per il VII centenario del convento francescano di Monteripido in Perugia).

Tra questi volumi, uno solo è manoscritto, redatto intorno al 1689, e contiene il testo del *De fide orthodoxa* di san Giovanni Damasceno²⁰. Pure isolato un incunabolo, quasi *exemplar* della categoria; si tratta di un'edizione di pregio particolare, il *De civitate Dei* di sant'Agostino stampata a Roma nel 1470 dai celebri Sweynheym e Pannartz²¹. L'esemplare in questione, inoltre, si segnala per la bellezza delle miniature che lo decorano, effettuate con tutta probabilità in anni prossimi alla stampa.

Fino a poco tempo fa, della biblioteca di Monteripido erano state studiate soprattutto le collezioni di manoscritti ed incunaboli²², privilegiando quindi quelle porzioni della raccolta che si trovano oggi presso la Biblioteca Augusta. Guardando alla selezione destinata all'Università siamo invece spinti a guardare meglio alle edizioni più recenti, tra le quali si trovano opere di particolare interesse in relazione al loro valore scientifico; qualche esempio isolato: il *Dizionario* di Chambers (edizione veneziana del 1749, coll. BB-210/217), la raccolta delle opere di Antoine Ar-



5. Il *De civitate Dei* di sant'Agostino stampato da Schwenheim e Panartz (Roma, 1470).

naud (Parigi, 1780-81, X-5-1/7) e quella delle sue lettere (1775-80, coll. X-6-1/29).

Si segnala inoltre, per ragioni evidenti, la presenza di testi quali: la *Institutio Christianae religionis* di Calvino (Basilea, 1536); o la raccolta delle opere di Lutero, il cui esemplare (sette volumi di stampati tra 1554 e 1582; coll. XIII-4-23/29) presenta l'ulteriore particolarità di una provenienza speciale. Il *supralibros* impresso su entrambi i piatti di ogni volume, infatti, denuncia la provenienza da un possessore inglese, che, dopo una breve ricerca è stato possibile identificare con Alice Smythe (m. 1593), figlia di sir Andrew Judd e moglie di Sir Thomas Smythe (m. 1591)²³. Come e quando i frati acquistarono quella copia non sappiamo, può anche darsi venisse loro da una delle donazioni che ebbero, specie nel corso del XVIII secolo quando, riconoscendone l'utilità e l'apertura dalle esigenze dei cittadini di Perugia, alcuni studiosi, quali l'erudito Annibale Mariotti, decisero di destinare ai frati omaggi più o meno consistenti.

Non erano però frutto di omaggi, bensì degli interessi precipui dei frati, gli acquisti di opere quali la raccolta completa degli *Acta sanctorum*, pure assemblata per giustapposizione di volumi da edizioni diverse; essa occupa oggi i palchetti di tre scaffali contigui (IX-XI).

E con esemplificazioni simili si potrebbe continuare a lungo, citando compilazioni di carattere storico-bibliografico, che da Monteripido giunsero all'Università. Così, anche se non è stata ancora trovata documentazione che espliciti i criteri adottati nel dividere la biblioteca francescana tra Università e Comune, possiamo produrci nell'ipotesi che la scelta abbia privilegiato i testi più direttamente utili allo studio, se non con rispetto alle discipline insegnate nell'Ottocento, comunque di interesse storico-erudito, destinando all'Augusta le porzioni più antiche, i rari, la conservazione dei quali era già da tempo appannaggio di quella istituzione. Naturalmente questa è solo una idea, non totalmente smentibile tuttavia, giacché è vero che i manoscritti più antichi e gli incunaboli, con l'eccezione del *De civitate Dei*, sono presso la Biblioteca Augusta. Una risposta più precisa si avrà qualora si dovessero reperire i cataloghi stilati nel 1865 in occasione del trasferimento, o eventuali relazioni che esplicitassero i criteri delle selezioni, o, infine, quando una ricognizione di tutti i volumi che sono alla comunale sarà completata.

6. Il Novecento: dall'università d'élite all'università di massa, la riorganizzazione degli spazi e dei depositi librari

Nei quasi cento anni che seguirono l'applicazione dei Decreti Pepoli, la Biblioteca dell'Università continuò ad accrescersi, oltre che per le donazioni summenzionate, per effetto del diritto di stampa e di acquisti. A partire dall'ultimo decennio del secolo la gestione della biblioteca si può seguire nei verbali della Commissione amministrativa, in cui si trovano registrati vari provvedimenti di donazioni pervenute, di scambi e di riorganizzazione del servizio; o attraverso notizie più concise che si leggono negli Annuari. Si tratta di una ricerca puntuale tutta da fare e che esula dai fini di questo lavoro, dedicato, lo ricordiamo, ai fondi antichi; i quali, nel corso del Novecento, continuarono ad essere incrementati, per effetto ancora di munifiche donazioni, nonché di una attenta politica di acquisti.

Si segnalano, quanto alle prime, l'arrivo della collezione dell'avvocato Vincenzo Sereni, di cui sappiamo dai libri medesimi, che recano un

²³ L'identificazione è stata effettuata grazie alla banca dati dedicata alle legature inglesi nel sito della University of Toronto: http://armorial.library.utoronto.ca/stamps/SMY004_s1. Qui ad Alice Smythe sono ricondotte tre varianti dello stesso emblema; di queste la prima sembra la più vicina a quella trovata sull'esemplare conservato a Perugia.

timbro ad inchiostro col suo nome. La collezione Sereni è tra le più consistenti ed interessanti poiché si tratta di una raccolta quasi perfettamente omogenea da un punto di vista disciplinare, 780 volumi di edizioni quasi tutte giuridiche, alcune delle quali di pregio particolare. Qualche esempio servirà a darne un'idea; 156 cinquecentine tra le quali compaiono Ulrich Zasius, *In ti. De verborum obligationibus* (Basilea, 1540; coll. I-5-21); varie edizioni del *Codex* di Giustiniano stampate a Lione tra 1550 e 1551 (coll. I-1-15/19; M-6-11/12); l'opera di Bartolo da Sassoferrato, pure edita a Lione nel 1550 (G-1-20/27); l'opera di Andrea Alciato (Lione, 1560, coll. K-2-1/5; e Basilea 1571, coll. G-3-6/10). E si potrebbe continuare così, annoverando famosi giuristi locali (Baldo degli Ubaldi, di cui ci sono tutti *Commentari* editi a Venezia nel 1572; Benedetto Capra, con i *Consilia* stampati da Cornelio Benincasa) o giuristi d'oltralpe, i cui volumi si segnalano inoltre per essere (quelli almeno che sono caduti sotto i nostri occhi) privi di interventi censorii, cosa abbastanza rara trattandosi di edizioni che finirono immediatamente negli Indici romani dei libri proibiti²⁴.

La cosa è di rilievo perché è proprio in questi volumi che, in anni recenti, sono stati trovati e recuperati importanti frammenti pergamenacei di manoscritti ebraici, interessanti per i testi in sé, per l'altezza cronologica e la provenienza dei manufatti, nonché per il fatto che si tratta di frammenti di dimensioni non piccole, talvolta fogli interi, più d'uno proveniente dai medesimi codici: erano stati utilizzati, com'era uso, per rinforzare le legature. Dopo il loro rinvenimento, tali frammenti sono stati valorizzati con uno studio particolare ed una mostra virtuale, ai cui materiali senz'altro si rimanda²⁵; è tuttavia necessario fare una precisazione rispetto ad un dato che non ci sembra sia stato chiarito, ed è invece d'interesse. I volumi avevano un'origine centroeuropea, arrivarono nella collezione Sereni negli ultimi decenni del secolo XIX, solo alcuni presentano tracce di un passaggio in Umbria databile al secolo XVII; in ogni caso la confezione di quegli esemplari non si può mettere in connessione con la comunità ebraica che era a Perugia nel Quattrocento, né con lo *Studium* e gli studenti ebrei che vi seguirono le lezioni nel Cinquecento.

Ma facevano pure parte della medesima collezione anche i molti volumi di cui si compone il celebre *Tractatus illustrium in utraque tum pontificii, tum Caesarei iuris facultate iurisconsultorum*, pubblicato a Venezia tra 1583 e 1584 (coll. L-1-3/20); e si potrebbe continuare con edizioni del medesimo secolo e di quelli successivi, che non è possibile menzionare puntualmente. Diamo però qualche dato di sintesi: accanto alle 156 cinquecentine, vi sono 114 volumi stampati nel Seicento, 191 nel Settecento e 311 nell'Ottocento.

Di Sereni si sa molto dalle sue stesse parole, ovvero da una autobiografia che egli lasciò manoscritta al figlio Antonio, con la richiesta che ne curasse la stampa; cosa che Antonio fece affidando la cura vera e propria del volume al giurista, già allievo del Sereni, Giustiniano Degli Azzi. Le *Memorie autobiografiche del prof. Avv. Vincenzo Sereni pubblicate a cura di Antonio Sereni suo figlio con prefazione e note del Dottor. Giustiniano Degli Azzi Vitelleschi* (Perugia, Tip. Guerriero Guerra, 1934) sono il risultato di quella operazione, in cui il racconto del protagonista è trasformato in uno spaccato di storia non solo cittadina, un vero e proprio manifesto di carattere latamente politico, che ricorda le battaglie più solide portate avanti dal protagonista ed evidentemente condivise con gli allievi. Tra le più rilevanti quelle a favore dell'abolizione della pena capitale. Degli Azzi corredò il racconto di ricche note biografiche, dedicate ai nu-

²⁴ Sulla censura dei libri di diritto il primo riferimento è alla ricca produzione di RODOLFO SAVELLI, di cui mi limito a ricordare: *Da Venezia a Napoli: diffusione e censura delle opere di Du Moulin nel Cinquecento italiano*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, VI giornata Luigi Firpo, Atti del Convegno (5 marzo 1999), a cura di CRISTINA STANGO, Olschki, 2001, p. 101-154; *The censoring of law books*, in *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, edited by GIGLIOLA FRAGNITO, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, p. 223-253; *Giuristi francesi, biblioteche italiane. Prime note sul problema della circolazione della letteratura giuridica in età moderna*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea*. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno, a cura di MARIO ASCHERI-GAETANO COLLI, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, p. 1239-1270.

²⁵ <http://documentiebraici.unipg.it/galleria.php>. Dal sito è scaricabile un documento in pdf, in italiano e in inglese, con descrizione dei frammenti.



6. La sezione sociologica del Fondo Vanni.

merosi personaggi citati, che illuminano su un pezzo di storia dell'Università, essendo molti di loro docenti a loro volta. Se ne ricava un quadro complessivo nel quale è più facile capire qualcosa del come nacque anche la collezione Sereni e del perché essa fu devoluta alla Biblioteca dell'Ateneo; non tuttavia di quando e come ciò sia avvenuto, che si può solo dedurre ragionando intorno ai numeri che si trovano tracciati a *lapis blu* sui volumi, da interpretarsi come il numero d'inventario del cosiddetto Vecchio Fondo della biblioteca.

Con questa denominazione venne identificato e descritto il patrimonio bibliografico dell'Ateneo posseduto al 31 dicembre 1927; lo si intende per deduzione, per il fatto, cioè, che in data 1° gennaio 1928 si iniziò la redazione dell'inventario di quello che è chiamato Nuovo Fondo. Il registro, unico, che lo precede, l'inventario appunto del Vecchio Fondo, denuncia con più elementi l'essere stato compilato in un breve lasso di tempo, come a preparare l'apertura di una nuova fase. La cosa non è difficile da comprendere se si considera che proprio in quegli anni si consumò un passaggio istituzionale di grande importanza per l'Ateneo che, da Libera, era diventata Regia Università degli Studi, ovvero era stata statalizzata (1925).

Quali sono questi elementi? *In primis* il fatto che i numeri d'inventario non sono la risultante di un'operazione amministrativa condotta nel tempo, volta a volta, con timbri e date, ma cifre vergate a matita blu, effetto di una ricognizione effettuata velocemente. Pure in questa forma veloce, l'elenco dei volumi del Vecchio Fondo risulta preziosissimo, giacché tra le notizie pur scarse, vi sono quelle relative alla provenienza dei fondi e alla loro dislocazione. Abbiamo già attinto a questa fonte parlando dei libri già di Gian Francesco Cipriani. Ci torniamo per dire anche delle altre sezioni:

Inventario	Provenienza/Fondo	Dislocazione
n. 1-861	Gian Francesco Cipriani	
n. 862-1922	Icilio Vanni	
n. 1923-3196		Stanza n. 4
n. 3197-3801		Stanza n. 5
n. 3802-4190		Sala di lettura
n. 4191-8056		Mezzanino
n. 8057-11349		Salone grande
n. 11350-11369	Incunaboli	
n. 11370-11949	Archivio antico	
n. 11950-11990		Scaffale filosofia

Note scarse ma molto utili, che fotografano la biblioteca in un momento in cui essa s'era espansa nelle stanze attigue al salone, dalle quali si incominciò ad inventariare; importanti le informazioni relative alla piccola collezione di incunaboli, la cui consistenza, benché limitata, non fu nota al momento del censimento per l'IGI (Indice Generale degli Incunaboli, compilato negli anni 1943-81), quando solo quattro edizioni incunabile vennero segnalate. E ancora utilissima la nota relativa ai volumi già dell'Archivio antico, che integrano le ipotesi fatte un paio di anni fa circa la presenza di manoscritti letterari in archivio.

La redazione originale dell'inventario, come spesso accade, è stata poi integrata e corretta con aggiunte e correzioni, relative in particolare alle

successive collocazioni, dovute ai trasferimenti resi possibili dalla realizzazione di una struttura tutta nuova, sull'onda delle trasformazioni postbelliche. Negli anni che seguirono la fine del secondo conflitto mondiale infatti l'Ateneo perugino ebbe un momento di sviluppo importante, legato naturalmente anche all'ingresso di un numero sempre più ampio di studenti, fenomeno politicamente controllato dalla guida forte di Giuseppe Ermini. Senatore della Repubblica nelle file della Democrazia cristiana, storico del diritto, autore nel 1942 di una *Storia dell'Università di Perugia*, rinnovata poi nel 1971 (e ancora insuperata nelle sue linee interpretative di fondo), Ermini guidò l'Ateneo perugino in un lunghissimo arco di tempo, durante il quale l'Università fu ampliata raggiungendo dimensioni mai conosciute prima²⁶. Il rettorato di Ermini si tradusse in una vera e propria azione politica, apprezzabile o criticabile secondo gli orientamenti di ciascuno, certo impossibile da non considerare nella sua incisività, che si legge, tra le altre cose, nelle modifiche del tessuto urbano per le porzioni di città che furono e sono segnate dall'azione di ristrutturazione, ricostruzione, ampliamento²⁷. L'intera zona universitaria che si espande intorno la sede centrale, comprensiva degli alloggi per gli studenti, fu realizzata nel corso di quegli anni. Protagonista di questa operazione fu l'architetto Nicolosi, al quale si devono gli edifici stilisticamente più significativi, primo fra tutti l'Aula magna dell'Università, costruzione monumentale posta di fronte al settecentesco monastero, sede del rettorato.

Le porzioni inferiori della nuova Aula magna, parzialmente seminterrate, furono riservate ad una nuova Biblioteca Centrale, struttura biblioteconomicamente concepita secondo il vecchio stile italiano del magazzino chiuso, dove le sole collezioni delle sale di consultazione erano direttamente accessibili. E tuttavia, se si supera questo limite, non si può non apprezzare quell'opera, incluso il magazzino che si presentava dotato dei migliori arredi: tre piani di scaffalature in metallo, nello stile inconfondibile di quegli anni (superato certamente, ma modernissimo nelle linee che ricordano le migliori realizzazioni dell'industria italiana: vari mobili sono Olivetti) e corredato da un sistema ancora ben funzionante di montacarichi. L'unico vero difetto della struttura è il trovarsi nel piano seminterrato, illuminato da lucernari che, aprendosi sul camminamento superiore, vengono pericolosamente colpiti dalla pioggia, con frequente minaccia di percolamenti. Problemi di manutenzione a parte, la struttura della Biblioteca Centrale rimane un esempio, per il razioncinio della costruzione, la solidità della struttura, l'omogeneità stilistica – quest'ultima purtroppo non più tanto apprezzabile per modifiche interne fatte via via senza particolare attenzione.

Inaugurata sul finire degli anni '50 (nell'anno accademico 1957/58 in occasione del festeggiamento dei 650 anni della fondazione), nella nuova biblioteca trovarono posto le raccolte che già non avevano più spazio nel salone antico e che erano state infatti già collocate in stanze attigue. Come, quando e chi si occupò delle dislocazioni non è stato ancora ricostruito; quel che è certo, invece, è che i libri furono ricollocati più di una volta, giacché nel salone non si trova una stratificazione di volumi secondo l'ordine d'ingresso. Che più di una ricollocazione vi sia stata è ancora più evidente laddove si esamina la porzione di fondo antico che si trova nei magazzini della nuova biblioteca, segnatamente negli scaffali connotati dalla doppia lettera dell'alfabeto, da AA a GG, di cui abbiamo già accennato. Qui infatti, come s'è in parte già detto, si trovano anche volumi del primissimo nucleo, quello dei monaci Olivetani, o ancora i libri pervenuti nel corso del secolo.

²⁶ Ermini fu rettore per un decennio dal 1943-44 al 1953-44 e poi dal 1955-56 al 1975-76. La seconda edizione della sua *Storia dell'Università* uscì per Olschki nel 1971, raddoppiando la consistenza della prima, e come numero uno in una serie di cui egli stesso era direttore. Sulla sua opera di storiografo dell'università e, più in generale, sull'operato in quanto rettore, vedi, in questa stessa sede, il saggio di ENRICO MENESTÒ. Vedi altresì la voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* (d'ora in poi DBGI), diretto da ITALO BIROCCHI [ET AL.], a cura di MARIA LUISA CARLINO [ET AL.], Bologna, Il mulino, 2013, scritta da FERDINANDO TREGGIARI.

²⁷ Lo sviluppo repentino dell'Università perugina si legge in GIANCARLO DOZZA, *Università di Perugia. Sette secoli di modernità 1308-1976*, Perugia, Delta, 1991, p. 587-602.

La logica con cui i libri furono ricollocati non è perfettamente chiara, ma non è neanche del tutto oscura: la si può in parte dedurre, in parte sommare alle notizie pervenute per tradizione orale, ossia dai racconti di chi ha collaborato con Lodovico Scaramucci, direttore della biblioteca dalla sua inaugurazione al 1981²⁸. La collocazione o ricollocazione dei volumi nel magazzino aveva come criterio primario il formato dei volumi; ma, per una ragione che non è ancora chiara, nel sistemare i libri non si decise di sistemare subito e tutti insieme i volumi antichi, giacché accanto a questi furono collocate, qua e là, copie di edizioni acquistate in quegli stessi anni. Ciò fu forse determinato anche dal tentativo – non dichiarato, ma che si scorge tra le righe – di creare delle partizioni tematiche, per quanto ampie e imperfette. Così, nella sezione in cui sono anche le antiche, troviamo edizioni di opere a carattere scientifico, nonché raccolte di provenienza particolare, quali le biblioteche di Luigi Canali, di Enrico Dal Pozzo, di Domenico Bruschi e – per la volontà di tenerla tutta insieme (ma su questo vedi meglio l'appendice) – anche quella di Iclio Vanni.

Con quest'ultima si apre un altro capitolo: la fase degli scorpori legata alla creazione delle biblioteche d'area, la prima delle quali, risalente ai primi anni '80, è la Biblioteca Giuridica Unificata. Prima di trattare di questo, però, bisogna accennare all'incremento delle collezioni antiche nell'epoca del rettorato Ermini.

Nel corso degli anni '50-'70, coerentemente col resto della sua direzione, Ermini favorì una politica degli acquisti librari (e non solo), che incrementasse non solo le collezioni moderne, ma anche i fondi antichi, promuovendo acquisti sul mercato antiquario, sia di singoli pezzi, sia anche di intere collezioni. Rientra in quest'ultimo caso l'acquisizione di una collezione privata di particolare interesse, per la specializzazione che la caratterizza: si tratta del Fondo Macellari, messo insieme da Renzo Macellari (nome che compare sui timbri) insieme al fratello Leonardo, con ricerca puntuale di edizioni antiche assai rilevanti per la storia di Perugia e dell'Umbria²⁹. Quando esattamente il fondo venisse acquistato dall'Università non è ancora stato chiarito. Le notizie che abbiamo provengono dal rilevamento diretto sui volumi (sono quindi notizie necessariamente parziali, per quanto abbastanza complete per quel che concerne la sezione schiettamente antica del fondo), che si trovano collocati negli scaffali FF del magazzino, in cui si cercò di raccogliere una sorta di sezione locale (il Fondo Umbria). Le edizioni antiche *stricto sensu* sono circa 170; nel censimento s'è comunque registrato un numero d'inventario del fondo che tocca una cifra di quasi 1.800 unità. Tra queste unità sono anche una sessantina di manoscritti, fino ad oggi ancora ignoti, essendo stati tenuti chiusi – per consentirne una migliore conservazione – in una cassetta di metallo di fatto mai aperta, insieme ad un intero fondo archivistico, che merita ora una brevissima parentesi.

Si tratta del fondo Conestabile della Staffa, importante raccolta di documenti pergamenacei, legata alla famiglia Alfani, ovvero ai discendenti di Bartolo da Sassoferrato. Il fondo, rilevante per la storia dell'Università (in esso si trova la copia di uno dei diplomi dati dall'imperatore Carlo IV nel 1355 in riconoscimento dello *Studium* generale³⁰), fu acquistato nel 1965, appunto nel clima di arricchimento patrimoniale che fu proprio di quegli anni. Nella cassetta erano stati riposti due manoscritti acquistati dall'Istituto di Italianistica; si tratta, non a caso, di due testi in volgare: l'*Eulisteia*, poema in versi commissionato dai Priori perugini al poeta Bonifacio da Verona sul finire del Trecento, per narrare la storia miti-

²⁸ Ho un debito particolare con Francesco Dell'Orso, al quale devo molto altro; nel caso specifico le notizie sulle pratiche di lavoro che si tenevano presso la Biblioteca Centrale, durante la direzione Scaramucci, la cui carriera ho brevemente ricostruito su notizie tratte dai volumi dell'Annuario dell'Università, miniera di informazioni che purtroppo non si pubblica più.

²⁹ Del come è nata la collezione seppi dallo stesso Leonardo Macellari, suo fratello essendo scomparso già molti anni prima di lui.

³⁰ Notizie su questo fondo sono nell'inventario-regesto stilato al momento della sua acquisizione: *Inventario-regesto delle carte Conestabile della Staffa* a cura di BERNARDINO BARBADORO, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 1966.

ca della città; e un codice pergameneo del 1438 di piccole dimensioni, contenente la 'cedola del Lago Trasimeno', ossia una serie di norme con dazi gabelle e prescrizioni relative agli usi dei prodotti del Lago.

Oggi questi materiali si trovano riuniti alla parte più antica dell'Archivio storico che, dopo vari spostamenti e in relazione alla più recente opera di riordino ed inventariazione, s'è deciso di conservare nelle due stanze che si aprono proprio di fronte al Salone antico (la 'Sala del dottorato').

Conclusioni

E con questo giungiamo velocemente alla situazione attuale e ai progetti in corso. Lo spostamento del fondo Conestabile e degli altri materiali che si trovavano nella cassettera metallica presso il Centro Servizi Bibliotecari è avvenuto agli inizi del 2013, in un contesto nuovo per quel che concerne la gestione e l'accesso ai fondi antichi, che si esplica nell'allestimento di un servizio di consultazione unificato per i volumi della Biblioteca antica e per i documenti dell'archivio storico. Tale servizio, che attende ancora una formale regolamentazione, è tuttavia attivo dall'aprile del 2012 e nasce per effetto di una collaborazione tra le strutture dell'Ufficio archivio e del Centro Servizi Bibliotecari, passando per il tramite di un gruppo di lavoro dedicato a 'Libri rari e collezioni speciali' di cui chi scrive è stato il primo coordinatore. Il progetto originario del gruppo nasceva tutto all'interno del sistema bibliotecario ed individuava nella particolare provenienza o qualità di alcune collezioni librerie i caratteri della specialità; naturalmente la particolarità delle collezioni si somma alla rarità delle edizioni nei casi di stampe antiche, come accade per i volumi conservati nella Sala del dottorato. Il primo obiettivo che si intendeva raggiungere con quel progetto era una conoscenza della consistenza e della qualità delle collezioni speciali; l'evoluzione presa dal progetto, ovvero la collaborazione con l'archivio storico e la gestione dei materiali conservati nella Sala del dottorato, ha consentito di potersi dedicare alle collezioni speciali per eccellenza, i libri rari, soprattutto quelli conservati nella sede centrale (o da questi spostati solo in tempi recenti).

Le ricognizioni hanno privilegiato in prima battuta la raccolta proveniente dal convento di Monteripido, in virtù d'una collaborazione al progetto di ricostruzione virtuale di quella biblioteca, che ha preso avvio alla fine del 2011 e di cui si stanno tirando ora le fila. Nell'effettuare le ricerche finalizzate a questo singolo progetto si sono chiaramente registrati tutti i dati utili al perseguimento degli obiettivi che il gruppo s'è dato al momento della sua creazione, ovvero a rintracciare ogni collezione d'interesse. Si sono trovate così tracce di alcuni interessanti incrementi subiti dalla Biblioteca Centrale. Oltre quelli di cui s'è già detto, meritano almeno una menzione alcuni soggetti sui quali non è stato possibile soffermarci. Una nota speciale per alcuni volumi di sicura provenienza domenicana che si trovano nel salone antico e che sono sfuggiti all'iniziale rilevamento perché la provenienza vi è testimoniata da note di possesso manoscritte (che, come detto sopra, non furono segnalate da chi si occupò di quel primo censimento). Se ne trovano di grande interesse come l'edizione cinquecentesca di opere di Ficino, che, essendo stata pubblicata a Basilea (anno 1561), necessitava di un controllo inquisitoriale; l'esemplare di uno dei volumi (Sala del Dottorato R-6-1) reca, sul frontespizio, una magnifica nota di controllo lasciata da Niccolò Alessi, in-

quisitore, datata 1568, e un'altra, forse più tarda, denuncia la provenienza dalla Biblioteca di San Domenico; su questa importante collezione, purtroppo, un'indagine attende ancora d'essere fatta.

E ancora: quaranta volumi, editi tra il 1625 e il 1711, recano la nota personale dell'abate Paolo Capra, monaco olivetano (sec. XVII-XVIII?) e vanno indirettamente ad aggiungersi al nucleo originario. Quarantasei volumi, il più antico dei quali fu stampato nel 1675, appartenevano all'Accademia Anatomico-Chirurgica (si trovano soprattutto tra gli scaffali CC e DD) mentre diciannove hanno stampato il grifo simbolo della Biblioteca comunale Augusta (sono edizioni degli anni 1604-1759), frutto forse di scambi.

Fanno fare un balzo in avanti i centodieci volumi che pervennero in dono da Alba Buitoni (1905-1989), grande signora, ovvero mecenate, nel campo della musica, che all'Università lasciava edizioni oculatamente recuperate sul mercato antiquario, pensate per documentare e valorizzare la storia locale. Qualche esempio: esemplari di tre opere di Marcantonio Bonciario, legate insieme, provenienti dalla biblioteca della *Natio Germanica* (una miscellanea collocata FF 521); una copia delle Memorie di Felice Ciatti (1638) in cui compare una nota manoscritta di dono da Vincenzo Bartoli a Francesco Santi governatore di Perugia (FF 617). Molti dei volumi che recano l'etichetta «dono Alba Buitoni» hanno poi un numero d'inventario connotato dalle sigle A.L., da sciogliersi in Accademia Letteraria, come si scopre controllando l'inventario del Nuovo Fondo, di cui questo costituisce una sezione. Pochi esemplari di edizioni antiche sono stati trovati in fondi personali che si segnalano invece per la loro ricchezza e qualità intrinseca; così il fondo Stara-Tedde (13.022 descrizioni in inventario) e Trompeo (10.838); ancora da conoscere nel suo complesso quello lasciato da Lanciotto Rossi, giurista, i cui libri si trovano soprattutto presso la Biblioteca Giuridica, ove è anche conservata anche la biblioteca di Vanni, con la quale si chiude questa rassegna.

Prima però conviene dare una sintesi, in termini quantitativo-editoriali, della composizione della Biblioteca antica. Pur nella inevitabile approssimazione, ad oggi vi si trovano: 26 incunaboli, 1.750 cinquecentine, 2.200 edizioni del XVII secolo, 3.670 del XVIII. Quanto alle edizioni del XIX, rinunciamo a dare le cifre delle edizioni stampate a mano; restando nella convenzione, che fissa all'anno 1830 il limite, esse sono circa 2.900.

MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI
(University of Oxford)
alessandra.panzanellifratoni@mod-langs.ox.ac.uk

Summary

MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *The ancient library of the University of Perugia, Sala del Dottorato and other special collections*

The ancient library of the University of Perugia houses 16,000 volumes, a large part of which can be admired on the shelves of this beautiful eighteenth-century library, which was furnished towards the end of the eighteenth century for use by Olivetan monks, and acquired by the University in 1810. The library's collections were built up during the

La Biblioteca antica dell'Università di Perugia

nineteenth century largely as a result of donations from University teaching staff, with the addition of further collections following the suppression of religious orders. The library's collection as a whole is characterized by its being made up of numerous collections, many of which are still distinguishable. This work traces chronologically events surrounding the foundation of the ancient library collection, and focusses on the characteristics of the collections which it comprises. One particular dedicated section focusses on the collection of the jurist Icilio Vanni.

Parole chiave: Collezioni speciali – Edizioni antiche – Biblioteche monastiche – Biblioteche private – Insegnamento di Archeologia, Etruscologia



7. Università degli Studi di Perugia, la Sala del Dottorato.

APPENDICE

IL FONDO VANNI

Icilio Vanni nacque a Città della Pieve (Perugia) il 20 agosto 1855. Il padre Camillo, laureato *ad honorem* dall'Università di Perugia, dopo esserlo stato nella città d'origine, nel 1863 divenne segretario comunale di Perugia. Qui Icilio compì l'intero percorso educativo e si laureò in Giurisprudenza l'8 agosto 1876 con pieni voti, lode e diritto di pubblicazione della dissertazione *Della consuetudine nei suoi rapporti col diritto e colla legislazione*, stampata l'anno seguente presso la tipografia Santucci. Apprezzamento e stima gli furono manifestati dai maestri Gian Francesco Cipriani, romanista, e dal costituzionalista Filippo Perfetti, alla cui memoria Vanni dedicò nel 1888 lo scritto *Prime linee di un programma critico di sociologia*. Negli anni 1877-1878 iniziò ad insegnare nell'Istituto Tecnico di Perugia Economia politica, Etica e Diritto (continuò fino al 1886) e, contemporaneamente, ricevette l'incarico presso l'Ateneo di Perugia per gli insegnamenti di Storia del diritto (per il quale sarà nominato professore ordinario il 14 dicembre 1878) e Statistica. Nel 1878 pubblicò *I progressi della legislazione civile in Italia dopo la rivoluzione*, un discorso letto nella Libera Università di Perugia nel giugno del 1878, a conclusione del ciclo di lezioni dell'anno accademico 1877/78.

Nel 1880 accettò anche l'incarico di una supplenza per il corso di Diritto internazionale, e contemporaneamente, iniziò anche liberi corsi di Sociologia ed approfondì i suoi studi di Filosofia generale e Filosofia del diritto. Il 24 dicembre 1882 sposò Daria De Angelis, alla cui volontà si deve la pubblicazione postuma delle opere principali di Vanni, come tributo alla memoria, nonostante egli lo avesse espressamente vietato nel suo testamento, redatto il 27 maggio 1897 a Bologna prima di sottoporsi ad un grave intervento chirurgico, e mai revocato: «tutti i miei manoscritti, appunti di studi, di lezioni, ecc., debbono essere abbruciati», sebbene più avanti affermasse però «tutte le copie dei lavori da me pubblicati ... apparterranno all'erede da me nominata», e cioè alla «diletissima moglie»³¹.

L'aver iniziato la sua carriera didattica con l'insegnamento di Storia del diritto ed avervi affiancato contemporaneamente gli studi e l'insegnamento di Etica e Statistica favorì l'allargarsi dell'interesse di Vanni per la Sociologia³². Tra i primi in Italia, affrontò i problemi dello statuto scientifico di tale materia, che volle tenere distinta dall'evoluzionismo e dal metodo delle discipline biologiche, rifiutando anche l'identificazione – tipica del positivismo – tra filosofia del diritto, morale e sociologia. Della filosofia del diritto e della morale Vanni tese a salvaguardare l'aspetto normativo, irriducibile ai dati dello sviluppo storico-etnografico delle istituzioni giuridiche. Coniugò lo studio di Comte e di Spencer con la conoscenza approfondita della scuola idealista tedesca e della filosofia della storia, di Savigny, di Kant e dei positivisti tedeschi, fino a giungere ad una propria definizione della sociologia intesa come scienza suprema della società, come studio delle leggi che regolano la società, non immutabili nel tempo come quelle della natura o della biologia, bensì variabili con il mutare della società, aventi quindi carattere storico³³.

Approfondendo i suoi studi ed interessi per la sociologia, nel 1884 Vanni pubblicò *Lo studio comparativo delle razze inferiori nella sociologia contemporanea*, un discorso letto per l'inaugurazione degli studi dell'anno accademico 1883/84 (nello stesso anno conobbe a Perugia il professor Francesco Filomusi Guelfi, che anni dopo svolgerà un ruolo importante nel passaggio di Vanni all'Università di Roma); nel 1885 *I giuristi della scuola storica di Germania nella storia della sociologia e della filosofia politica* (in «Rivista di filosofia scientifica», 1885); nel 1886 *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione* e, nel 1888, il suo scritto sociologico più importante, dedicato a Filippo Perfetti, *Prime linee di un programma critico di sociologia*. Nel febbraio del 1888 pronunciò a Perugia un discorso per l'erezione a Campo de' Fiori del monumento a Giordano Bruno³⁴.

³¹ La citazione delle disposizioni testamentarie si legge nell'introduzione alla seconda edizione delle sue *Lezioni di filosofia del diritto*, riproduzione postuma di litografie fatte ad uso della scuola (Bologna, Zanichelli, 1906), importante per la premessa: *Della presente pubblicazione. Notizie della vita ed elenco degli scritti editi di Icilio Vanni*.

³² «Ma l'ingegno del Vanni, naturalmente comprensivo e sintetico, non poteva trovare appagamento pieno nelle indagini storiche: la conoscenza ampia dell'economia e dell'etica, che in quel tempo incominciavano a rinnovarsi su basi positive e che egli professava all'Istituto tecnico, gli permetteva di comprendere le leggi attraverso il mutamento dei fenomeni particolari, d'intuire l'immanenza delle cause attraverso al variare degli effetti. Ed allora, mentre la sua mente si innalzava alle sintesi filosofiche, egli dedicava la sua attività scientifica a problemi più vasti iniziando la serie dei suoi lavori sociologici, ed allargando con un libero corso di Sociologia la sua già notevole operosità didattica»: così ANTONIO FALCHI, *Per Icilio Vanni. Discorso commemorativo*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1904, p. 8.

³³ FERDINANDO TREGGIARI, *Icilio Vanni*, in *DBGI*, 2, p. 2014-2016.

³⁴ Opere principali, di cui alcune pubblicate postume: *Prime linee di un programma critico di sociologia* (Perugia, 1888); *Il problema della filosofia del diritto nella filosofia, nella scienza e nella vita ai tempi nostri* (Verona, 1890); *La funzione pratica della filosofia del diritto considerata in sé ed in rapporto al socialismo contemporaneo* (Bologna, 1894); *La filosofia del diritto in Germania e la ricerca positiva: nota critica* (Torino, 1896); *Lezioni di filosofia del diritto* (Bologna, 1904); *Saggi di filosofia sociale e giuridica* (Bologna, 1906); *Saggi di filosofia sociale e giuridica: seconda parte* (Bologna, 1911).



8. Il catalogo della Biblioteca Vanni.

Vinse concorsi di professore straordinario in Filosofia del diritto all'Università di Pavia (1888) e di ordinario nella stessa materia a Parma, dove si trasferì nel 1889, ben presto eletto preside della Facoltà di Giurisprudenza, e dove, su richiesta dei colleghi, aggiunse un corso domenicale di Sociologia. La decisione di lasciare Perugia era stata travagliata, ma alla fine determinata dal fatto di «potersi finalmente dedicare alla filosofia del diritto»³⁵. Fu infatti docente di quest'ultima materia e preside delle Facoltà di Giurisprudenza a Bologna (1893) e poi a Roma, dal 1899 e fino al 1903, dove morì il 30 marzo, a soli 48 anni.

Una vita breve, ma intensamente vissuta, totalmente dedicata allo studio e all'insegnamento. Nonostante i suoi incarichi in varie prestigiose università italiane, a Perugia tornò sempre quanto più possibile, per riposarsi e rinfrancarsi, e «alla Università di Perugia, in segno della costante riconoscenza ed affezione, legò la sua libreria»³⁶.

A pochi giorni dalla morte di Vanni, nell'adunanza della Commissione amministrativa dell'Università di Perugia del 15 aprile 1903, il rettore Icilio Tarducci rendeva partecipi i presenti della disposizione testamentaria fatta dal professor Vanni a favore dell'Università di Perugia avente ad oggetto la sua biblioteca personale, invitando la Commissione a deliberare circa l'accettazione del lascito (condizionata da Vanni al fatto che delle spese di imballaggio e di trasporto si facesse carico l'Ateneo) e proponendo che la stessa, nella sua interezza, «con lo stesso ordine dato dal compianto donatore» e con gli stessi scaffali di casa Vanni, acquistati allo scopo, venisse collocata in una appropriata sala da intitolarsi a suo nome. La Commissione deliberò non solo di «accettare il legato del compianto prof. Vanni, onore dell'Ateneo di Perugia», ma anche le proposte del rettore relative alla sistemazione della stessa biblioteca Vanni³⁷.

Di tale generoso lascito si trova pure traccia nel pannello ligneo che orna la Sala del Dottorato (ed insieme nasconde la scala che conduce al ballatoio superiore), dove il suo nome compare tra quello degli altri donatori. Del se e come sia stata data poi attuazione alla delibera della Commissione amministrativa del 1903 ad oggi non si rinviene traccia nei documenti di archivio consultati.

Sicuramente i libri di Vanni, a seguito dell'accettazione del legato, furono presi in carico dall'Ateneo: consultando i registri inventariali conservati presso i locali della allora Biblioteca Centrale dell'Università, voluta dal rettore Ermini ed inaugurata nel 1958 nei locali sottostanti la nuova Aula Magna dell'Università, naturale prosecuzione della biblioteca storica dell'Ateneo, si possono trovare elencati nel registro Vecchio Fondo, pagine da 22 a 49, inventari da 862 VF a 1922 VF, per tutti la provenienza è identica: Biblioteca Vanni.

Probabilmente nell'ottica di una riorganizzazione degli spazi del piano nobile di Palazzo Murena, le cui stanze furono occupate dagli uffici dell'Amministrazione centrale, i volumi furono spostati nei nuovi spazi della Biblioteca centrale, dove furono collocati, sicuramente non più nell'ordine dato in vita dal Vanni³⁸ e rispettato al momento della accettazione del legato, nel settore AA della biblioteca, collocazioni da 1 a 1282, con 18 volumi di miscellanee rilegate collocate da Misc. DCCXXX a Misc. DCCL. Pure nel vecchio catalogo cartaceo della biblioteca l'appartenenza al fondo è segnalata sul retro delle schedine, anche se intorno alla collocazione AA 800 la segnalazione non appare più. Il Fondo intitolato ad Icilio Vanni comprende quindi 1.282 volumi di opere relative a diverse discipline del diritto, ma non solo (anche filosofia, sociologia, letteratura italiana, storia), e 18 volumi di miscellanee di ambito giuridico rilegate. L'intero fondo librario fu poi trasferito nel 1989 presso la Biblioteca Giuridica Unificata dell'Università di Perugia, completato alcuni anni dopo anche dalle miscellanee rilegate rimaste in un primo momento presso la Biblioteca Centrale: è conservato integro nella sua interezza in armadi vetriati; le opere, disponibili per la sola consultazione, sono state tutte catalogate e collocate, singole miscellanee comprese, e sono reperibili alle collocazioni da F.VA.001 a F.VA.1300.

Per identificare i libri del Fondo Icilio Vanni è possibile utilizzare nel Catalogo di Ateneo il seguente link: http://www.biblioteche.unipg.it/F/?func=find-c&ccl_term=wcc%3Dbig+fva&adjacent=N&local_base=UPG01&x=27&y=13, che

³⁵ FALCHI, *Per Icilio Vanni*, p. 9.

³⁶ *Della presente pubblicazione. Notizie della vita*, p. XI.

³⁷ ASUPg, *Processi verbali della Commissione amministrativa*, vol. VII (1903-04), p. 57-58.

³⁸ Testimoniato nel catalogo manoscritto della biblioteca, che fu probabilmente redatto dallo stesso Vanni; in alternativa si può pensare venisse stilato al momento dell'accettazione del legato, che era stato vincolato dalla clausola che i volumi si mantenessero nello stesso ordine che Vanni aveva dato. Il catalogo, conservato presso l'Archivio storico dell'Ateneo, in quanto parte del fondo archivistico 'Vanni', è distinto in tre sezioni: una per i volumi, elencati in ordine alfabetico di autore, una per le riviste e una per le miscellanee rilegate; ad ogni elemento è associata una collocazione, che li distingue per tipologia e che è diversa da quella successivamente attribuita presso la Biblioteca Centrale dopo il trasferimento; infine, la collocazione originaria dei volumi che si legge nel catalogo fa pensare a scaffali organizzati per materia.

M. Fiore

con una *query* di ricerca avanzata individua i 1.612 record bibliografici relativi alle opere del fondo.

Presso l'Archivio storico è invece conservato il registro rilegato manoscritto contenente il catalogo della biblioteca personale di Vanni: il registro è parte di un fondo documentale 'aggregato' costituito dalla corrispondenza ricevuta da Vanni negli anni tra il 1876 e il 1902, da recensioni e note bibliografiche redatte tra il 1877 e il 1905 e da manoscritti di opere che Vanni scrisse tra il 1877 e il 1902³⁹.

Piace pensare che l'attuale collocazione dei suoi volumi presso la Biblioteca Giuridica sarebbe stata gradita da Vanni. È stato infatti rispettato ancora una volta il suo desiderio di mantenere i libri uniti, disponibili per professori e studenti, in un luogo di studio e ricerca, dove tranne i volumi rari ed antichi ed i fondi oggetto di donazione, tutto il materiale librario, monografico o periodico, è accessibile a scaffale aperto per chiunque abbia desiderio di apprendere e progredire nella conoscenza, sull'esempio di Vanni.

MONICA FIORE
(Università di Perugia)
monica.fiore@unipg.it

³⁹ ASUPg, *Fondo Vanni*. Del rinvenimento di tale materiale e del suo riordino danno conto MARCONI-PANZANELLI FRATONI, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia*.